SOMMARIO

Ancora a Remedello

Il mio resoconto sommario della giornata di Remedello (12 giugno) non fu completo (1). Lasciai i Congressisti a desinare; e poichè «a tavola non s'invecchia» ve li lasciai a lungo.

Bisogna imaginarsi che il banchettissimo non passò senza discorsetti, applauditi con grande vivacità dai 350 commensali. Poi tutti tornarono sotto l'ospitale tendone della Colonia-Scuola Bonsignori, dove altre centinaia di congressisti, che avevano desinato qua e là, si erano intanto raccolti.

*

E il Congresso ricominciò. Tema: *le malattie del bestiame* e specialmente l'*afta*.

Invece del prof. Stazzi, trattenuto a Roma, parlò il dott. Campori, veterinario provinciale di Brescia, esponendo interessanti notizie sul vaccino Loeffler per la immunizzazione contro l'*afta*.

Seguì il prof. Cominotti che tornò sull'argomento e aggiunse importanti considerazioni anche sull'*aborto epizootico*, sulla *sterilità delle vacche*, sulla *morìa dei vitelli* esponendo assai be-

(1) Veggasi « *Il Coltivatore* », 30 giugno, n. 18, pag. 555.

ne i probabilissimi rapporti esistenti tra queste diverse, e tutte gravi, forme morbose.

Si approvò il seguente ordine del giorno:

Il Congresso — tenuto conto degli ingenti danni che derivano all'industria zootecnica delle regioni ad agricoltura intensiva dalle malattie a carattere diffusivo del bestiame, e segnatamente da quelle che ostacolano l'incremento e la selezione del bestiame stesso (aborto infettivo, sterilità, morìa dei neonati) — fa voti perchè sia dato maggior impulso, tanto da parte dei Poteri centrali e locali competenti, quanto da parte dei singoli Agricoltori, alle ricerche miranti a stabilire efficaci mezzi di difesa.

E sta bene. Ma intanto, mi sia concesso questo solo commento: bisognerebbe dire agli allevatori, in modo semplice, chiaro, pratico, convincente, che cosa debbano fare per ridurre al minimo i danni delle tre malattie. Voglio dire che è bene, che è anzi necessario, continuare *le ricerche;* ma intanto che fare? Questo convien dire chiaramente agli agricoltori. E, se non erro, ciò non fu detto, a Remedello, ai congressisti che lo attendevano.

*

Il nostro egregio collaboratore ed amico Ing. Pecchioni trattò poi ampiamente ed esaurientemente un bel tema: «*miglioramenti della gelsicoltura e bachicoltura italiana.* I congressisti, forse un po' stanchi, non prestarono al Pecchioni tutta l'attenzione che l'argomento, il relatore e la relazione stessa si meritavano. Ma quando l'ottimo lavoro sarà pubblicato, (vuol darcelo per il «Coltivatore» caro Pecchioni?) tutti lo leggeranno con piacere e profitto grandissimo; perchè denso di fatti, di cifre, di considerazioni, frutto di intenso studio, di lunga pratica e di grande amore.

*

Uno spunto di *apicoltura* del fervido apicultore Don Cigala, che ha per le sue api un culto, chiudeva il Congresso. E lo suggellavano opportune parole del Presidente Conte Carini, del P.e M. Cappellazzi e del prof. Moretti.

Ma io promisi ai lettori che avrei riportate anche le conclusioni del chiarissimo Direttore della Scuola agraria di Remedello (P. Cappellazzi) sull'*insegnamento agrario popolare,* conclusioni che non avevo sotto mano quando scrissi il primo articolo sul Congresso.

Tali conclusioni, approvate unanimemente, sono troppo importanti perchè il «Coltivatore» non le raccolga. Ed eccole:

« 1° L'istruzione agraria è il primo fattore per una buona agricoltura razionale. « Senza di essa i nuovi metodi scientifici e le scoperte agrarie non troverebbero « la loro pratica attuazione e continuerebbe a regnare negli agricoltori l'empirismo. « Sono quindi necessarie le scuole pratiche d'agricoltura, ma sopratutto le scuole « agrarie popolari, le quali trasformeranno il lavoratore della terra da semplice « ente-automatico in agricoltore intelligente ».

« 2° In Italia mentre vi sono tante scuole secondarie, di arti e mestieri, com- « merciali, ecc., non vi sono che 17 scuole pratiche d'agricoltura e la scuola pro- « fessionale dei contadini rimase sempre un pio desiderio. La guerra ha messo « in evidenza il problema dell'istruzione agraria. S. E. Serpieri, appena al Go- « verno, ha cercato di risolvere questo problema, specie riordinando la scuola « agraria media e creando le scuole professionali pei figli dei contadini. Si è però « soppressa la scuola agraria che accoglieva quei giovanetti che dopo le scuole « elementari volevano darsi agli studi agrari. A questa deficenza supplisce oggi « la scuola privata tanto benemerita, ma che lo Stato non sa sfruttare sussidian- « dola e riconoscendola ».

« 3° L'attuale scuola agraria media devia un po' il giovanetto che vuol darsi alla « agricoltura perchè non può entrare nella scuola agraria media se non dopo aver « frequentato l'istituto tecnico inferiore o la 3ª ginnasio. Non è stato eliminato « un inconveniente: che le scuole agrarie medie siano il rifugio dei bocciati, spe- « cie ora con la riforma Gentile la quale mira ad eliminare i lazzaroni ed i de- « ficienti ».

« 4° La scuola agraria professionale pei contadini come è stata concepita, è di « difficile attuazione: 1° perchè il giovine contadino, dopo alcuni anni che non « va più a scuola, non vuol adattarsi ad andare a rinchiudersi in una scuola du- « rante le sere d'inverno; 2° il giovane contadino nutre il pregiudizio di non aver « bisogno di istruzione agraria. Bisogna quindi prendere il giovanetto ancora sui « banchi della scuola elementare ».

« 5° I Consigli Agrari Provinciali, incaricati dell'organizzazione di questa « scuola popolare, devono mettersi subito all'opera, perchè, col prossimo inverno, « abbiano principio i corsi. Tutti poi siamo obbligati a lavorare perchè questi « corsi siano frequentati ».

Ed ora chiudo anch'io. Ma è un bisogno dell'anima mandare ancora un caloroso plauso e un affettuoso ringraziamento agli organizzatori della indimenticabile riunione.

TITO POGGI.

Note di stagione

Una corsa tra il granoturco.

Coi temporali quasi quotidiani e sempre accompagnati da vento e pioggia, quando pure non entrò terza, qua e là, alquanta grandine, il granoturco che si presentava, tra i raccolti pendenti, il più bello e promettente, allettandosi nel periodo più critico, ha portato una

doccia fredda sulle rosee previsioni. Ma il danno non è dovunque uguale; e ciò non per fortuna di eventi, ma per l'opera stessa dell'uomo.

Basta girare, dopo due giorni dalla burrasca, attorno ad un appezzamento a granoturco con fagiuoli rampicanti e ad un appezzamento con fagiuoli nani e, meglio ancora, senza fagiuoli, per precisare quale differenza corre tra un campo e l'altro.

Mentre nel primo le piante strette dal non desiderato amplesso della leguminosa non riescono a sollevarsi, nell'altro tutte hanno la pannocchia (*penacio* dei veneti) che guarda il sole, pur restando alquanto curve, così da assumere la forma del timone dei nostri carri. Questa incurvatura che, rallentando il corso dei succhi, ne permette una più completa elaborazione con una nutrizione più perfetta della spica, dà ragione al vecchio proverbio veneto: *timon fa formenton.*

Se si farà constatare questa differenza ai compartecipanti, che sono i più ostinati nel volere la consociazione dei fagioli al granturco, ed alla raccolta si preciserà la diminuita produzione non compensata dalla presenza dei fagioli, si avranno tutti i beneficî che si traggono dai campi dimostrativi, dove una mente equilibrata dirige l'azienda.

Ma altri ammaestramenti ne vengono dalle visite al granturco.

Le molte varietà di esso, che nessuno arriverà mai a precisare, tanti sono i caratteri che mutano da un terreno all'altro, da un'annata all'altra, vengono comunemente dai pratici divise in due categorie: « alte » e « basse », e con questa classifica si ritiene risolto il problema, non pensando che le varietà « alte » in terre magre restano « basse » e le varietà « basse » in terre fertili diventano « alte ».

Io, che ebbi sempre per il granoturco una speciale simpatia perchè lo trovai di una fedeltà costante nel ricambiare le cure prodigategli, e perciò lo seguii con vigile occhio in tutti i poderi miei pur così differenti gli uni dagli altri, ho notato come in alcune varietà sia costante il carattere anche se per la fertilità del terreno vengono altissime o per la sterilità dello stesso restano basse, e come alcune mettano costantemente la spiga molto vicino a terra ed altre molto in alto verso la pannocchia.

Ho qui nel podere da dove scrivo due appezzamenti con due varietà egualmente elencate tra le « basse » ma che, per la naturale fertilità del terreno e per la mia volontà, sono diventate altissime. Orbene, tanto nell'una come nell'altra la caratteristica sopra accennata ha nuova conferma: pure essendo egualmente alte, in una la prima spica è quasi alla base e nella seconda è oltre la metà

delle piante; ciò vuol dire che quella a spica bassa sentirà meno i danni del vento, maturerà prima e darà produzione maggiore. A conclusione della presente *Nota* basterà tenere a mente che alla raccolta, in luogo di fare sull'aia la cernita delle specie da conservare per la semente del venturo anno, sarà da buon agricoltore fare la scelta stessa sul campo, dando la preferenza a quelle più belle, più complete, più colorite e venute più vicine a terra.

Osserverò ancora che quest'anno, grazie alla stagione che ne favorì lo sviluppo, molti granoturchi hanno accestito; sarà dunque bene sopprimere subito i « figli », i quali non hanno altro compito che quello di togliere forza e vigore alla pianta madre.

E. PETROBELLI.

Pei Direttori di aziende agrarie

Nel n. 17 del « Coltivatore » il sig. A. B. ricorda il mio nome a proposito del modo di avere dei direttori di aziende agrarie; e non posso a meno di dire anch'io quanto so per la esperienza fatta.

Fino dal 1899, quando entrai nell'azienda della Casa Durazzo Pallavicini, mi trovai di fronte al non facile problema: trovare degli agenti capaci di intendere e svolgere un programma formulato da un direttore generale di aziende agricole, basato sui dettami vecchi e nuovi della scienza agronomica e su quelli che mano mano la scienza stessa e la pratica venisse proponendo come utili alla agricoltura.

In questo problema appare subito che gli impiegati nell'azienda agricola che essenzialmente devono conoscere la scienza agronomica sono e devono essere almeno due persone distinte e cioè l'agente ed il direttore.

L'agente è quello incaricato di svolgere tutte le operazioni dirò economiche dell'azienda e deve per questo avere una buona base agronomica con portata di cognizioni contabili, commerciali e di agrimensura.

Il direttore deve essere un dottore in agraria conscio, s'intende, di quello che l'agente deve sapere in una misura più vasta e precisa e sopratutto animato dal desiderio di eccellere colla o colle aziende che dirige almeno sopra tutti i circostanti agricoltori, tenendo presente che i bilanci delle produzioni lorde devono bensì essere sempre in aumento, ma che l'utile netto dell'azienda deve

pure essere non solo costante, ma accennare almeno continuamente al miglioramento. E, notisi bene, questo utile netto al quale accenno deve essere liquido, deve cioè entrare nelle tasche del proprietario dopo avere anche pagate le larghe remunerazioni di stipendio e di interessenze che col proprietario stesso devono essere statuite all'inizio dell'impresa di direzione che viene assunta.

Fra parentesi poi accenno che, provvisto a questo personale, la agricoltura camminerà a grande velocità solamente quando la scuola professionale pei contadini sarà istituita almeno in tutti i comuni d'Italia.

Gli agenti si trovano in embrione nelle scuole secondarie di agricoltura che sono già in Italia, scuole Regie e non Regie fra le quali sono le buone e le meno buone. Tutte però danno, od hanno dato fino ad oggi dei giovani buoni, mediocri e pessimi. Primo difetto di tutte era l'ammissione di tutti dalla sola scuola elementare, e dalle altre reclutando quasi sempre gli scarti. Prego notare che dico *quasi* sempre. Sto per dire che spesso i migliori erano gli entrati, dalla scuola elementare perchè quasi tutti vanno a questa scuola per elezione, non per rifugio. Ma anche i migliori — così nelle scuole secondarie come nelle superiori — e non se l'abbiano a male i signori Dottori specialmente, escono, ed è naturale, studenti.

Sarebbe strano pretendere che un giovane studente, ieri laureato Dottore o Ingegnere che sia, possa oggi assumersi, con vera capacità pratica guidata dalla tecnica, una impresa qualsiasi, lui che di pratica non ha mai neppure sentito parlare.

Quindi chi prende uno studente senza pratica deve prepararsi a pagare l'esperienza che lo studente deve fare. Sono quindi fuori di posto tutte le lamentele di coloro che, avendo ricorso alle scuole di agricoltura per avere un agente, non hanno trovato quello che credevano — erroneamente — di trovare.

Hanno fatto, e faranno sempre molto male quegli studenti che audacemente si sono addossati o si addosseranno un compito nel quale la loro teoria — specialmente agli effetti economici immediati — non vale che pochissimo o nulla.

Lo studente delle scuole secondarie di agricoltura — specialmente se proveniente da una famiglia di agricoltori, ma anche all'infuori di questa condizione purchè senta la passione dei campi — diventerà sempre un buonissimo agente di campagna quando, dopo la scuola, abbia.... dirò, la virtù della modestia e di sottoporsi ad un qualsiasi agente di campagna di fama abbastanza buona e cioè ritenuto un buon agente anche di usanze stravecchie.

Due, tre, quattro anni di servitù ed insieme di attento esame dei fatti che si svolgono nell'azienda, senza urtare i nervi del vecchio agente che non crede a certe cose, ma che manda dei bravi biglietti da mille al padrone, basteranno quasi sempre a metterlo in grado di essere poi un provetto agricoltore, un agente a capo del progresso agricolo ed anche capace di saper mandare al padrone della azienda non 1 dei biglietti da mille che spediva il vecchio agente, ma 2, 3, 4, 10, a seconda dei casi.

Senza questa pratica lo studente non può essere un agente.

Fino dal 1899 per una serie di forse una diecina di anni io ho seguito questo metodo, perchè l'illustre e benemerito fu sig. Marchese Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini, che presto intuiva il meglio nei propositi che si affacciavano, aveva ben compreso che con questo metodo non solo preparavamo il rinnovamento dei nostri agenti, ma ne preparavamo dei buonissimi anche per gli altri, che sparsi per l'Italia potevano dare dei buonissimi esempi. Così fu, perchè non pochi ancora modestamente lavorano facendosi onore e quando la gretteria o l'ignoranza del padrone non ha ostacolato, hanno fatto e fanno giganteschi passi nel progresso agricolo.

Se tutti i grandi proprietarî d'Italia assumessero nelle proprie aziende agricole degli aiuti temporanei per un paio di anni almeno scegliendo nelle scuole i migliori, non avrebbero certamente scapito alcuno perchè almeno il vitto se lo guadagnanò sempre e si guadadagnano anche un piccolo premio mensile od annuo che si può loro assegnare. Con questo metodo sarebbero ben presto scelti e pronti dei buonissimi agenti per le aziende agricole d'Italia. Questi agenti o sotto la direzione delle Cattedre ambulanti di agricoltura o di speciali direttori di azienda sarebbero gli esecutori scrupolosi di quell'agricoltura alla quale si vorrebbe arrivare.

Il dottore in agraria può anch'esso darsi al disimpegno del compito di semplice agente quando l'azienda non sia grande; ma però bisogna essere persuasi che il tirocinio pratico per gli studenti delle scuole secondarie non può essere diverso da quello che deve fare il dottore in agraria che voglia dedicarsi senz'altro alla cura di una media azienda agricola tenendone egli stesso tutte le redini dal campo al magazzino, alla stalla ed al mercato, ecc.

Il dottore in agraria parmi però debba più specialmente aspirare all'insegnamento o alla Cattedra Ambulante o alla direzione di una o più grandi aziende agricole, restando così a lui il pensiero dell'indirizzo tecnico, del campo, dei magazzini, della stalla, del mer-

cato, dell'amministrazione, dei miglioramenti colturali e fondiari per le terre e per i fabbricati.

Tutti questi dottori dovrebbero passare da studenti a professionisti per un tirocinio pratico di un paio di anni, soggiornando a periodi con o senza incarichi presso diverse aziende agricole in diverse plaghe d'Italia coll'obbligo di compilare relazioni sull'agricoltura di quei dati luoghi e coll'obbligo di sostenere una prova di esame su argomenti che potessero servire a dimostrare la loro diligenza d'osservazione in questo tempo passato presso le aziende private.

Il Governo dovrebbe interessare i grandi proprietari a prestarsi a questa funzione di istruzione pratica agricola per tutti gli studenti della patria agricoltura, ricevendoli ed albergandoli nelle loro aziende o in un modo o in altro purchè potessero assistere allo svolgimento delle cure dell'azienda stessa onde farsi un concetto esatto del come sia possibile procedere nei campi per il raggiungimento di quelle finalità che una azienda ben diretta si può proporre.

Lo studente si presume abbia a sua disposizione lo stipendio normale ; il Governo potrebbe offrire dei compensi annuali a coloro che si prestassero a questa benemerita opera di perfezionamento dei dottori in scienze agrarie per ottenere dei veri pratici, perfettamente e prontamente capaci di reggere qualsiasi azienda agricola nel modo più conveniente.

Ecco come io penso si possano creare dei veri agenti di prima e seconda categoria, ma entrambi indispensabili per il progresso agricolo.

Bisogna persuadersi che per insegnare la pratica bisogna mettere lo studente fuori della scuola nel mondo normale, reale, pratico.

E. Pecchioni.

Il Congresso nazionale delle patate

Il 5 giugno molte personalità politiche ed agrarie e numerosi agricoltori di tutte le provincie della Francia del Sud e Centrale si sono riuniti a Limoges per parteciparè al Congresso Nazionale delle patate.

Il Congresso era stato promosso dalla benemerita « Compagnie des chemins de fer d'Orleans », che da qualche anno è diventata un forte centro propulsore di iniziative agrarie-commerciali. Questa

società ha infatti arguito da tempo che la propria prosperità finanziaria dipendeva molto dallo sviluppo progressivo dell'agricoltura, e che conseguentemente era necessario favorire il miglioramento dell'industria dei campi in tutte quelle regioni in cui desiderava intensificare i proprî affari.

A presidente onorario del Congresso venne nominato il sig. Prefetto de la Haute-Vienne, mentre M. Delpeyrou, presidente de l'Office de la Haute-Vienne, ne assunse la direzione.

Il prof. M. Hitier inaugurò il Congresso con una splendida e concisa relazione sulla coltura delle patate in generale. Dimostrò l'importanza economico-agraria di questa coltura per la Francia e la necessità di costruire delle macchine agrarie capaci di facilitarne la coltura e di sostituire la mano d'opera che difetta sempre maggiormente.

M. Poher, ingegnere della Compagnia, trattò del commercio delle patate e mise in evidenza le regioni più produttive. Indicò i principali centri di consumo ed i mezzi più adatti e meno costosi per far affluire il prodotto sui diversi mercati.

M. Mottet, capo-coltivatore della Stazione sperimentale di Verrières, si occupò del valore colturale e commerciale delle principali varietà di patate.

Attualmente se ne conoscono circa 1000 varietà, delle quali solo 500 si possono considerare adatte per una coltura redditiva. Le patate a polpa gialla e dura sono più nutritive e si conservano più facilmente in confronto di quelle a polpa bianca. Fra le varietà da raccomandarsi in Francia ricordò le seguenti:

1 — *varietà precoci:* Marjolaine, Marjolaine tétard, Royale, la belle de Fontenoy, l'Exprees;

2 — *varietà semi precoci*: l'abondance de Monvillières, la belle de Juillet, Saint-Malo, Early rose, Quarantaine de la Halle, Princesse, Kidney;

3 — *varietà pour la salade:* Rosa, Quarantaine, Violette, Vitelotte;

4 — *varietà de grande consommation*: Magnum Bonum, Chave géante, Sans Pareille.

M. Foex, direttore della Stazione di fitopatologia di Parigi, parlò della degenerazione della patata e illustrò le diverse teorie che tendono a spiegare questo malanno della preziosa solanacea.

M. Ducomet, direttore della Stazione di fitogenetica di Grignon, mise in evidenza l'importanza della selezione della patata, selezione

che non deve limitarsi alla scelta dei tuberi migliori, ma deve occuparsi delle singole piante durante l'intero ciclo di sviluppo. Vi sono infatti delle malattie che non si conoscono nei tuberi, ma che sono evidentissime quando si osservano delle piante in pieno sviluppo. Solo i tuberi migliori delle piante sane possono dare affidamento di ottima riuscita nel prossimo raccolto.

Dopo la relazione di M. Sigmann sulla conservazione delle patate in frigorifero e quella di M. Barbet sull'essiccamento, M. Desalles trattò il problema della conservazione della patata in grande coltura. In Francia la perdita totale di tuberi che non si possono utilizzare in causa della cattiva conservazione, si può valutare a molti milioni di franchi. Il marciume dei tuberi, dovuto generalmente a bacteri ed a funghi, è molto favorito dall'umidità e dalla temperatura. E' necessario perciò che i tuberi siano conservati ad una temperatura inferiore ai 10 gradi, che l'umidità sia ridotta al minimo e che sia evitato un eccessivo accumulo di acido carbonico nei locali di conservazione.

Inoltre bisogna avere la precauzione di eliminare i tuberi affetti da marciume o feriti, e di disinfettare i locali.

Il sistema Schribaux che consiste nell'immergere i tuberi per qualche minuto in una soluzione di acido solforico all'1,5 0[0, ha dato buoni risultati. E' pratico però solo nella piccola coltura, poichè riesce costoso se si ha una grande quantità di prodotto da trattare. M. Cadoret da oltre 20 anni spolvera i tuberi con della calce viva (5-10 0[0) e in questo modo è riuscito a conservarli sempre ottimamente. Sembra però che i tuberi trattati con la calce siano deprezzati sul mercato.

Tutti gli oratori vennero ascoltati con la massima attenzione e gli agricoltori presero parte alle diverse discussioni che sorsero durante e dopo il Congresso.

La completa pertrattazione di tutti gli argomenti che interessano la principale pianta tuberosa porterà indiscutibilmente dei grandi vantaggi e contribuirà a migliorarne e intensificarne la produzione in tutto il Mezzogiorno della Francia.

Ed ora mi si permetta una osservazione. Non sarebbe utile anche in Italia un Congresso nazionale della patata? Non siamo noi forti produttori e buoni esportatori di patate? ZANOTTI.

Il canto e il volo dello Zabro

Ad ogni piè sospinto il naturalista inciampa in un mistero; ma i misteri sono ormai così numerosi da non recar meraviglia, tanto più in questi tempi dinamici, ricchi di sorprese e di scoperte sensazionali.

Pure, il titolo di questo articolo sorprenderà alquanto gli agricoltori, abituati a leggere che lo Zabro gobbo — un ben noto e specializzato nemico del frumento — non vola.

Invece, a suo modo e sia pure con magri risultati, lo Zabro canta e vola. Ne ho avuto, più che la riprova, la conoscenza, da un gruppo

Fig. 4.
Zabro gobbo: *a*) larve; *b*) insetto perfetto (grand. natur.).

di una quarantina di adulti, catturati a Lonigo il 7 giugno e tenuti in osservazione in Laboratorio, nutriti con midolla fresca di pane.

Per circa dieci giorni, nulla di nuovo fra gli insetti, all'infuori del loro ricantucciarsi nelle ore del giorno e del loro salire, di notte, sulle spighe, per sgranarle con un procedimento quanto mai razionale. Infatti lo Zabro spoglia le singole spighette, sia rodendone le glume, sia addentandole in alto ove, facendo leva del pezzo da staccare, lo tira e lo rovescia in basso con tutta forza così da lasciar libera la cariosside.

Ma il 19 giugno fui sorpreso da strani rumori provenienti dalla gabbia da allevamento: gli Zabri cantavano. Un ronzìo tenue, prolungato per alcuni secondi, ripetuto a frequenti intervalli e morente in cadenza abbassata, come un lamento. Con quali organi si produceva il suono?

Gli insetti stavano fermi; l'osservazione alla lente non risolveva nulla. Ma un pronunciato tremolar delle sottili antenne fece intuire trattarsi di un leggiero fremito da cui tutto il corpo doveva essere scosso. In tali ipotesi accostai agli insetti l'ago a manico che serve per le dissezioni. Così, il supposto fremito avrebbe dovuto comunicarsi al tatto.

Altro che fremito! L'ago a manico funzionò da cassa di risonanza, ingrandendo così bene il ronzìo da farlo avvertire molto più distintamente. Con questo semplice mezzo di esplorazione fu facile individuare, nel gruppo degli insetti, quelli che cantavano, e di sentire che le elitre formavano la zona vibrante, ma per contatto con le ali, dalle quali veramente partiva la vibrazione.

Il canto quindi, malgrado il suo apparente tono di tristezza, era un sonoro fremito di ali ancora prigioniere, che finalmente si svegliavano dal loro torpore. Infatti, gli insetti che cantavano tentarono più volte di aprire le elitre. Allora alcuni dei... candidati al volo furon tolti dalla gabbia e fatti salire in posizione di vedetta sopra uno stelo di grano piantato in un vaso da fiori, in mezzo alla stanza. Gli insetti parvero bearsi di questa inattesa fortuna; e, sempre vibrando le antenne come in servizio di esplorazione, si alzarono sulle zampe anteriori; poi, dopo molti tentativi, aprirono le elitre e spiegarono le ali, lanciandosi alla rapida conquista dello spazio. Ma, ahimè! nessuno riuscì ad evitare un misero capitombolo, solo alleggerito da una caduta obliqua, in cui ali ed elitre fungevano da paracadute!

Tanto fremere d'ali per così meschino risultato! Ecco che, se lo Zabro ragionasse alla nostra maniera, dovrebbe sentirsi alquanto imbronciato con madre Natura! Ma qui appunto è il mistero.

Noi però dobbiamo rallegrarci di questi... smacchi zabrini, chè guai se lo Zabro volasse con efficacia! Alla sua misteriosa impotenza di volo devesi, secondo penso io, se le invasioni dello Zabro gobbo sono bensì violente, ma di solito limitate a poca superficie; perchè gli insetti sono costretti a spostamenti, ai quali le zampe, sia pure cursorie, segnano limiti ben più modesti che non un eventuale perfetto congegno di volo.

Avesa (Verona), 24 giugno 1924. E. MALENOTTI.

La vite maritata all'albero

> « I migliori vini me li danno
> i miei *testucchi* ».
> Bettino Ricasoli.

VII.

Il lavoro d'impianto - Buche - Forme o scassato?

Il lavoro d'impianto è — come è facile intendere — il lavoro fondamentale per la buona riuscita dell'albereto-vitato.

In questo caso ha un'importanza anche maggiore in quanto che questo genere di piantagione deve sorgere vigorosissimo fin dall'inizio per rendere tutto il frutto che se ne aspetta.

Se noi facciamo nascere l'albereto tisico o debole, debole ne sarà il prodotto e arriverà presto il tempo in cui saremo consigliati a svellerlo!

Ora poichè la caratteristica di questo sistema è la larga espansione, egli è evidente che noi ci mettiamo nelle più vantaggiose condizioni quanto più lasciamo agio al sistema radicale di spaziare liberamente nel suolo senza grave resistenza.

D'onde si deve concludere che più si restringe la portata delle radici e meno favorevole sarà lo sviluppo delle viti; da ciò meno robustezza e minore produzione.

Queste considerazioni logiche ci costringerebbero a scartare *a priori* il metodo pur sì generalmente usato del piantamento *a buche.*

La *buca* è come la tomba della vite, la quale viene condannata a vivere in un ambiente ristretto ed impropizio e tanto più impropizio quando la buca non ha scolo o non è drenata, d'onde una certa umidità che non è davvero propizia allo sviluppo radicale.

Invero, svellendo vecchie viti piantate a buche, le si trovano quasi sempre affette da muffe bianche (*rizomorfe*), sintomo infallibile di mancanza di aria e di eccessiva umidità del suolo.

La *buca* noi possiamo ammetterla solo come eccezione nei piantamenti molto radi a larghe distanze ed in terreni sciolti che offrono poca resistenza al libero espandersi delle radici.

Ma anche in questi casi la *buca* noi la vogliamo sempre ampia e profonda, non inferiore mai ad un metro in tutti i sensi; e sopratutto raccomandiamo che venga bonificata ove sia possibile col *fossetto* di scolo a *valle* od almeno con un buon drenaggio di pie-

trame o fascine che impedisca — specie nelle terre compatte — che l'accumulata umidità tocchi le radici delle viti (1).

Senonchè il piantamento a *buche*, per le ragioni di cui sopra è quasi del tutto abbandonato.

Alla *buca* si sostituisce generalmente la *forma* (2), cioè a dire il fossato lungo e senza interruzione quanto è lungo il filare.

Il sistema è indubbiamente molto più razionale. Nella *forma* le radici hanno campo di estendersi orizzontalmente e l'acqua ha agio di smaltirsi specie se — come è consigliabile — la forma viene aperta nel senso, sia pur lieve, della pendenza del suolo.

Però anche la *forma* ha assoluto bisogno del *drenaggio* o in fascine o meglio, dove sia possibile, in pietrame. Allora si ha un vero scolo, uno smaltimento cioè dell'umidità che mantiene le radici in ambiente sano ed asciutto.

In molte località della Toscana si suole piantare a *forme abbinate* con un fosso di scolo aperto fra le due file di alberi. Il sistema però, oltre a non arrecare uno scolo perfetto, riesce alquanto aduggiante per i filari troppo ravvicinati, senza dire che lascia nel terreno troppi fossi aperti che riescono più o meno ingombranti.

Ma l'ideale del lavoro di preparazione anche per l'albereto è lo *scasso reale*.

A prima vista sembrerebbe sciupato trattandosi di piantagioni distanziate; ma sullo scasso esse assumono tale vigoria e tale sviluppo da ricompensare ben presto il coltivatore della maggiore spesa. Ciò senza dire che sul terreno scassato anche le colture ancora sottostanti rendono assai di più e resistono fortemente alla siccità che è il loro principale nemico.

Certo lo scasso ordinario a mano per l'ingente spesa non è sempre consigliabile; ma oggi colle *Fowler* si fanno in pianura ed anche nella mezza collina scassati da 70-80 centimetri con una spesa sopportabilissima che di fronte agli immensi vantaggi potrebbe dirsi quasi insignificante!

Lo scasso graduale.

Senonchè in questo genere d'impianti per non sobbarcarsi inizialmente ad una onerosa spesa si può ricorrere al sistema dello *scasso graduale*.

---

(1) L'amico Mancini mi perdoni se io debbo sconsigliare le fascine, veicolo famoso appunto di *rizomorfe* e quindi causa di marciume. T. P.

(2) Questa espressione non viene compresa nell'Alta Italia, dove si dice più giustamente *fossa*. T. P.

Era questa una delle tante raccomandazioni su cui insisteva con quella sua tenace fermezza, frutto della profonda utilità delle pratiche che consigliava, l'indimenticabile creatore di questo periodico, G. Antonio Ottavi.

Egli veramente faceva questa raccomandazione per l'oliveto.

Ma perchè non potrebbe anche riuscire bene in questo caso?

Noi avemmo occasione di sperimentarlo su piantagioni adulte e ce ne trovammo soddisfatti.

Il principio su cui si fonda il sistema è semplice e razionale.

Dal momento che l'espansione del sistema radicale è progressiva, progressivo può essere lo scassato attorno alla pianta, cioè a dire la capacità di estendere ivi le radici.

Laonde si può dopo un certo numero d'anni, quando la pianta da adolescente sarà diventata adulta, allargarne il cubo di terra attorno mercè uno scassato circolare presso a poco dell'ampiezza della chioma.

Vero è che in questo scasso parecchie radici anche anziane vanno per aria, onde momentaneamente la pianta sembra soffrirne; ma essa se ne rimette subito riprendendo l'anno appresso nuovo e grande vigore in virtù del maggiore spazio a sua disposizione e della minore fatica che deve fare per conquistarlo.

Ciò abbiamo notato noi stessi qualche volta in occasione di scassati praticati in terreni nei quali preesistevano piante adulte di olivi, di frutti e di viti.

In caso d'impianti fatti con soverchia economia, a buche strette insufficienti, il rimedio riesce d'indiscutibile beneficio.

Camillo Mancini.

Come lavorano la terra gli Abissini

La pratica tradizionale degli indigeni in Eritrea vuole che il terreno sia lavorato per tre o quattro anni, poi lasciato in riposo.

La preparazione del terreno, pel turno di coltivazione, si chiama *zeghì*; zeghì è anche il terreno riposato, che ha subìto tutte le lavorazioni preparatorie. Corrisponderebbe all'antico nostro Maggese, ed in qualche modo, al moderno rinnovo.

Il Maggese si iniziava a maggio, dopo che il terreno aveva avuto tutte le pioggie primaverili; il Zeghì s'inizia al Maskal, quando cioè tutte le erbe sono nate.

E' interessante il raffronto fra le diverse operazioni di aratura del Maggese romano e del Zeghì abissino:

1.º Proscindere	— Settò - incidere.
2.º Iterare od effringere	— Eimì - ripetere.
3.º Tertiari o revertere	— Teslass o roueh - terziare o rivoltare.
4.º Lirare - Disporre a lira od a porche	— Gumbet - disporre in porche.
5.º Serere - seminare	— Zerì - seminare.

La seconda aratura praticavano i Romani « *aratro verso* » così come ora fanno gli indigeni in Eritrea. L'*Eimì* è sempre fatto trasversalmente al *Settò*.

La diversa serie dei lavori necessari per preparare il Zeghì precisa il diritto del contadino a godere del terreno per l'intero turno della rotazione: Zeghì il 1º anno — Necfì il 2º — Salsien il 3º — Rabien il 4º.

In un certo senso si può considerare che la fertilità indotta nel terreno, le migliorate condizioni fisiche del terreno, costituiscano una sorta di frutto pendente del quale il contadino ha diritto di approfittare in tutte le forme di legge, compresa la successione.

In altri termini, il Zeghì precisa e perfeziona il diritto al godimento personale del terreno, sorteggiato periodicamente.

Il terreno medesimo torna ad essere *terra cadrà* o *bodù*, cioè *terra in riposo*, che sarà poi sorteggiata fra i membri della collettività.

Il concetto di rotazione esiste abbastanza preciso, ma il criterio è diverso.

Il prodotto agricolo di maggior pregio è il *taff*, preferito fra tutti i cereali, e prende il primo posto nella rotazione.

Il taff esige scrupolosa pulizia del terreno ed il Zeghì realizza le migliori possibili condizioni.

La rotazione viene chiusa col *lino*, perchè è opinione dell'Abissino che esso non tema la vicinanza delle erbacce.

La quantità delle cattive erbe nel terreno è il criterio fondamentale per stabilire se il terreno ha bisogno di riposo.

Frumento e orzo stanno fra il taff e il lino. Baccelline da seme tengono posto di rinnovo.

Il Neuk chiude la rotazione, ma eccezionalmente: poichè non è mangiato dal bestiame, il Neuk viene di solito seminato a striscie, nelle prode dei campi, prossime ai luoghi di passo.

Asmara, 18 aprile 1924.

I. Baldrati.

Notizie sulla variabilità della "Festuca pratensis"

La ricerca di nuove varietà foraggere è il problema assillante in molti campi agrari e nessun dubbio v'ha che solo colle ricerche sistematiche si possa giungere a sceverare, secondo il nostro intento, il buono dal cattivo oppure il meglio dal buono in fatto di piante da foraggio. Una buona pianta da prato è coefficiente primo della riuscita culturale; valido appoggio è quindi il conoscere quali sono queste varietà ed il modo come esse variano, cioè come esse oscillano intorno al tipo *culto* e più o meno se ne differenziano.

Recenti ricerche di Fischer a Gottinga (Journal f. Landwirtschaft fasc. III e IV - 1924) ci offrono materiale per queste scelte ed aggiungono valido contributo a quella soluzione del problema quale noi desideriamo, accrescendo il notevole corredo di notizie che già si hanno sulla questione.

Nel caso nostro si tratta della *Festuca pratensis* e le prove si riferiscono allo stabilire la variabilità della specie in ciascun carattere, la conservazione, la correlazione dei caratteri.

I risultati ottenuti e verificati sono così riassunti: più fortemente variano il rapporto delle foglie, la quantità del prodotto, la proporzione dei semi, la grossezza dello stelo in quest'ordine: la proporzione dei semi segue la proporzione delle foglie a grande distanza; merita peso perciò di gran lunga non la grandezza, ma la proporzione delle foglie, la quale nel raccolto del 1° e 2° taglio perciò ed in riguardo all'utilizzazione del foraggio, deve spiegare la massima influenza.

L'intensità della variabilità della resistenza alla ruggine è ancora più grande che quella degli altri caratteri; questa proprietà dalla quale dipendono la qualità del foraggio dei rimessiticci ed il rigermogliare in tardivi periodi di vegetazione, merita perciò la stessa attenzione come la proporzione delle foglie.

Alla grossezza dello stelo non vien dato così gran peso come alla proporzione dei semi, poichè per lo scopo di coltivazione il rapporto delle foglie è considerato in primo luogo dopo il prodotto per la diminuzione della proporzione degli steli.

Degli altri caratteri nel diretto scopo culturale (p. es. il rapporto della sostanza secca) è superfluo occuparsi. Una particolare influenza possono avere, sempre solo secondo la nutrizione, il tempo di sviluppo e la forma di accrescimento.

Per il secondo punto, cioè per la ricerca della costanza dei caratteri l'A. ha poco materiale. Il materiale alla mano indica che il rapporto delle foglie è meno costante di quello che siano gli altri caratteri selettivi, p. es. la proporzione dei semi e sopratutto il prodotto. Si ha perciò molto maggiore difficoltà coll'allevamento per elevato rapporto di foglie, che coll'allevamento per elevato prodotto.

Sul terzo punto possiamo dire che le correlazioni forse esistenti tra i singoli caratteri vengono turbate nel modo più sconcertante dalle condizioni di accrescimento; si può perciò solo giudicare delle correlazioni che si osservano nelle esperienze su graminacee da foraggio, dal modo come si comporteranno nel prato.

Tra i più importanti caratteri di forma esiste chiaramente nessuno oppure un molto debole rapporto reciproco. Per l'allevamento sarebbe utile giudicare da questi cenni il reciproco stabilirsi di correlazioni tra la grossezza dello stelo da una parte e la proporzione di foglie e di semi dall'altra, inutile il fissare correlazioni parallele tra la entità del prodotto e la grossezza dello stelo, così come correlazioni contrarie trà proporzioni di foglie e di semi.

Tutte queste relazioni sono però probabilmente così deboli, sopratutto se esse valgono per le condizioni di accrescimento nei prati, che da ciò non proviene per gli allevatori nè vantaggio nè danno; sopratutto è questo anche non da ammettere dalle correlazioni opposte tra proporzione delle foglie e dei semi generalmente temute. Spesso piante allevate per la elevata proporzione delle foglie possono essere valorizzate anche come piante da seme, se si procurano loro le migliori cure d'allevamento per ottenere seme.

Chiaramente a dimostrazione servono inoltre le seguenti correlazioni: opposta correlazione tra la media lunghezza dello stelo ed il relativo numero degli steli; opposta correlazione tra la grossezza dello stelo ed il relativo numero degli steli; correlazione concordante tra grossezza dello stelo e la sua media lunghezza.

Cioè per l'allevatore possiamo dire:

1) molti steli folti e serrati restano corti e sottili;

2) il numero relativo degli steli facile a calcolare può essere un preliminare passo di scelta per la grossezza dello stelo difficilmente calcolabile.

Del resto in molti casi il difficile svolgimento degli steli ha influenza sulla tardiva formazione degli steli e la elevata proporzione di foglie.

Asti, R. Istituto Tecnico. Prof. A. CAUDA.

Topi e carciofi

Gentilissimo Collega Petrobelli,

non risposi subito alla domanda di cui volle onorarmi a pag. 297 del n. 10 del « Coltivatore » perchè sentivo il bisogno di constatare *de-visu* se, effettivamente le arvicole dimostrassero preferenza più o meno sentita nel cibarsi piuttosto di una che di altra varietà di carciofi.

E tale constatazione mi è stata possibile fare quest'anno, in località Selciata, Comune di Palestrina, presso il colono Delle Fratte, il quale possedeva un'unica carciofaia con piante della varietà Campagnano, della varietà di Chioggia e di quella comune locale. Ebbene, collega Petrobelli, tutte le piante sono state danneggiate pressochè nella stessa misura, senza che risultasse apparente una qualsiasi tendenza, da parte dei topi, a preferire più l'una che l'altra delle ricordate varietà.

In questa circostanza mi sono convinto che le affermazioni di Danysz sono giuste: esse mettono in prima linea, tra le condizioni sfavorevoli allo sviluppo delle arvicole, la natura del suolo e sopratutto del sottosuolo.

Se nel suo orto ha dovuto quotidianamente lottare contro i topi che si dimostravano ghiottissimi di carciofi, mentre a poca distanza potè constatare coltivazioni per nulla danneggiate, le ragioni non si debbono ricercare nella diversa varietà di quelli, perchè sono tutti egualmente appetiti, ma nella diversa natura del terreno che li ospitava.

Con ogni probabilità, nel suo orto avrà dovuto proteggere anche altri ortaggi, ed a poca distanza, in terreno diverso, ne avrà trovati di quelli che non avevano bisogno di alcuna protezione. Evidentemente ciò dipende dal fatto che i topi sono avidi di carciofi e di ortaggi in genere, che distruggono maggiormente quando questi sono coltivati in terreni favorevoli al loro sistema di vita e di moltiplicazione.

I terreni eccessivamente secchi ed umidi contrastano la prosperità delle arvicole, mentre quelli mediamente compatti, con sottosuolo permeabile, la facilitano e sono preferiti.

Se nel Lazio la produzione del carciofo di Campagnano è molto limitata, ciò si deve a quella persistente incuria, da parte degli agricoltori, di servirsi, nei loro impianti, di quelle varietà che hanno a portata di mano, senza preoccuparsi di cercarne altre di esito già sicuro per qualità e quantità di prodotto.

Con saluti cordiali, mi creda

dev.mo

Cattedra amb. d'agricoltura - Palestrina. A. Bianchedi.

Libri nuovi

A. Berlese — (Federazione ital. dei Consorzi agrari - Commissione di studi tecnici ed economici) *La lotta contro la mosca delle olive.* — 1924, n. 13.

Relazione precisa e completa di esperienze serissime, fatte in grande. Esse conducono a riconoscere la bontà e praticità del metodo Berlese di lotta.

Prof. G. Emilio Rasetti - Direttore della Cattedra amb. di agric. della provincia di Pisa — *Nozioni di agraria per le Scuole elementari rurali* - Manualetto per l'insegnante. — Pisa, Tip. Ferd. Simoncini, 1924.

Ottimo manuale. I maestri ne avevano veramente bisogno. Vi è tutto quanto essi possono insegnare nelle scuole elementari; e che, loro, debbono sapere *bene.*

Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana — *Il primo decennio di vita d'una Cassa di risparmio fondata con L. 3000 di capitale* - 1914-1924. — R. officine di arti grafiche Longo e Zoppelli, Treviso.

Mirabile storia, questa. E narrata bene. Storia di guerra e di pace: di lavoro, di risparmio, di oculatissima amministrazione. Bellissima anche la veste tipografica e le nitide fotografie intercalate.

La Cassa di risparmio di Treviso ha fatto prodigi nel suo decennio. E si prodiga anche per l'agricoltura.

Così, così, il risparmio degli agricoltori compie la sua più eletta funzione.

Gradiscano il Presidente on. comm. Gino Caccianiga (nome a me sommamente caro!) e il Direttore generale cav. uff. Pellegrini le congratulazioni più cordiali di chi scrive.

Cattedra amb. d'agr. di Terni - Ufficio di Narni — *Consigli pratici al bachicultore* — Tip. econom., Narni.

Quattro paginette di buoni consigli bacologici, dettate dal dr. Ubaldi.

G. Consolani - G. Dalmasso — *Un brillante successo nella lotta contro le tignuole dell'uva.* — Treviso, Soc. an. Longo e Zoppelli, 1924.

Il successo fu ottenuto coll'*azol* (arseniato di calcio) all'1 0[0 e, più tardi, coll'estratto di tabacco al 3 0[0. Simili ottimi risultati aveva ottenuto Gabotto in provincia di Alessandria.

Anch'io ebbi nel Pistoiese buoni effetti lottando così. Vi sono soltanto due inconvenienti. Il primo: che non pare escluso il rimanere di traccie di arsenico nell'uva; il secondo: che l'estratto di tabacco, prodotto governativo, non ha composizione costante..... Ma non vi è dubbio che la lotta così condotta è efficace. E Consolani e Dalmasso, non avendo a loro disposizione mezzi più efficaci e migliori, fanno bene a diffondere questo modo di cura.

Prof. Dr. C. Remondino — *Istruzioni pratiche per la coltivazione del castagno.* — Borgo S. Dalmazzo, Istit. graf. Bertello e C., 1924.

Veramente pratiche, chiare ed opportune queste istruzioni dell'amico Remondino. Il castagno merita bene che ci si occupi un poco di lui!

Comizio agrario del Circondario di Volterra — *Vade-mecum dell'agricoltore volterrano.* — Volterra, Tip. A. Carnieri, 1923.

Un vero *Vade-mecum*, tascabile, scritto chiaramente, ordinato, contenente poche cose e buone. Rasetti lo loda e lo raccomanda con una sua breve prefazione. E io mi ci associo volentieri.

Ing. G. Del Pelo Pardi — *Contribution à l'étude physique chimique et micro-biologique du sol en relation aux plantes cultivées.* — (*Comunicazione al Congresso di Pedologia).* — Roma, maggio 1924.

Ipotesi, più che teoria, molto ardita. L'importanza del letame ne verrebbe centuplicata, perchè l'A. arriva ad ammettere che questa materia, scomponendosi, sviluppi energie capaci di fornire alle piante tutte le diverse sostanze ad esse necessarie. Ulteriori studî potranno dimostrarlo.

Emilio Morandi — *Produzione e consumo dei fertilizzanti in Italia.* — Piacenza, Federazione ital. dei Consorzi agrari, 1924.

E' la bella relazione che il gr. uff. E. Morandi tenne nella « *Giornata dei fertilizzanti* » a Milano; apprezzatissima da chi la ascoltò, me compreso, non lo sarà meno da chi la leggerà. T. P.

Briciole

La villeggiatura in montagna e la frutticoltura.

E' tempo di concedersi un po' di riposo e di svago nella quiete alpestre, o al mare.

Diremo subito al lettore che preferiamo la montagna.

E ciò, oltre che per la bellezza più grandiosa, austera, infinita del paesaggio alpino, perchè in montagna maggiormente vive e progredisce l'agricoltura con le sue industrie affini.

Fig. 5.

La frutticoltura, ad esempio, quanto bene ha fatto e ancor potrebbe fare nelle nostre montagne!

Ecco una vignetta riproducente un frutteto della valle d'Aosta: la pianta da frutto rompe la monotonia del prato ed alimenta un buon commercio, rimunerativo per i valligiani ai quali fornisce anche ottimo cibo.

Ecco una bella pianta di pero *Petreis*, sita nella stessa valle di Aosta, e che co' suoi abbondanti frutti rallegra, dimostrando di non essere stata piantata e coltivata invano.

A centinaia potremmo segnalare i buoni esempi di frutticultura razionale in montagna. Ma purtroppo potremmo anche elencare una lunga serie di luoghi alpestri adatti, nei quali tuttavia nulla o quasi

Fig. 6.

nulla si è fatto e si fa per dare incremento alla coltivazione dei frutti.

E si dovrebbe pensare che se il paesaggio ha grande forza di attrattiva pel forestiero, non meno ne ha la produzione di buone e prelibate frutta.

In favore del formaggio.

In tutta la Francia è stata iniziata una campagna in grande stile in favore di un maggiore consumo del formaggio. I ristoranti infatti hanno dimenticato da qualche tempo di mettere il formaggio

nei loro « menus » e lo stesso ceto rurale preferisce soddisfarsi con altri generi alimentari.

Si ricorda Victor Meusg che scrisse questi famosi versi:

Fromage, poésie
Bouquet de nos répas,
Que sentirait la vie
Si nous ne t'avions pas!

I clubs des Cent e des Pur Cent hanno intenzione di preparare « une tournée » del formaggio per dimostrare come sia necessario *non avere mai*: La cage sans oiseaux, la ruche sans abeilles, le vin sans roquefort. Z.

Il vero guadagno si ha colla buona razza.

Tanto mangia un animale di buona, quanto uno di cattiva razza.

Prendete una mucca di una razza che vi dia 20 litri di latte in confronto ad un'altra che ve ne dia 10. La prima vi farà guadagnare il doppio della seconda.

La buona razza negli animali vale più del buon seme nei vegetali.

La salatura del fieno.

E' una delle pratiche moderne più raccomandabili. Essa, oltre a giovare alla conservazione del foraggio specie se raccolto in tempo umido, ne migliora la qualità e lo rende più appettibile dagli animali. Il sale pastorizio tritato si sparge a secco a strati, via via che il foraggio si ripone o si pressa. Trecento grammi per quintale rappresentano una spesa di pochi centesimi. In tempi piovosi si può salire fino ad un chilogramma.

Uova piccole e uova grosse.

C'è una differenza sostanziale che il mercato fa.

Un uovo grosso pesa da 70 a 75 grammi, uno medio da 50 a 60, uno piccolo da 38 a 40. E' evidente con ciò che un uovo grosso vale quasi quanto due piccoli.

I negozianti di uova fanno la scelta e pagano e vendono di più le uova grosse. Il produttore deve procurare di produrre uova grosse. Ciò si ottiene colla razza, col governo e coll'alimentazione.

In caso di timpanite, purtroppo frequente in questa stagione, bisogna far ingoiare subito all'animale colpito qualche bottiglia di acqua di calce.

E' un errore che giovi l'aceto; occorre anzi un liquido base che si combini coll'acido carbonico prodotto nel *panzone* del ruminante e ne impedisca il triste effetto della sua soffocazione.

❦

Medicajo invaso da malerbe.

Se il medicajo non è fitto, vi prendono sopravvento altre erbe più o meno cattive.

Per infittirlo e fare scomparire quelle tristi compagne, non c'è che tagliare più frequentemente il foraggio e abbondare nell'uso del perfosfato che giova immensamente — come è a tutti noto — alla medica più che a tutte le altre piante che le fanno compagnia.

❦

Peso vivo e peso morto degli animali.

Ecco alcuni rapporti fra peso vivo e morto:

Bue grasso 55-60 0[0 — id. mezzo grasso 50-52 — id. magro 40-42 — vitelli 55-66 — montoni 45-50 — maiale 70-75.

Le differenze dipendono dalla razza e dalla maturanza maggiore o minore dell'ingrassamento.

❦

L'avena nera di Ungheria.

E' una varietà molto più rustica e molto più resistente della nostrana alla siccità ed alle contrarietà atmosferiche. Essa produce di più, ma la qualità è più scadente di quella bianca.

❦

Al telefono.

— *Generalmente non ottengo buoni risultati nei vitelli della mia stalla. Eppure l'alimentazione è buona e copiosa.*

— Quando slatta i suoi vitelli?

— *Quasi di colpo, togliendo loro il latte bruscamente.*

— Male, malissimo! Non potrà mai avere buoni risultati. L'allattamento deve prolungarsi quanto più è possibile, ed il latte deve togliersi al vitello gradatamente, poco a poco. I giovani bovini compensano sempre ad usura, con la carne, del latte loro somministrato.

Rivista della stampa italiana ed estera

Pro fondazione di Borse di studio a favore dei figli di operai e contadini morti sul lavoro.

Il Comitato della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, in seduta del 27 scorso giugno, sotto la presidenza di S. E. Luigi Luzzatti ha preso le seguenti deliberazioni:

a) Venne dato mandato di fiducia a S. E. Luigi Luzzatti e a S. E. Giovanni Raineri di esaminare la possibilità di tradurre in atto il proposito che la nuova fondazione abbia ed essere la naturale continuatrice delle istituzioni sorte per la assistenza degli orfani di guerra.

Intanto venne fatto vivo plauso alla comunicazione dell'On. Aldo Netti che, in seno all'« Ente nazionale dei commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra » si è reso promotore della sottoscrizione, da parte del medesimo, di una quota di lire 50.000 alla fondazione.

b) Furono esaminate ed accolte alcune raccomandazioni del Comm. Fiorini circa lo sviluppo da dare agli studi tecnici; e del Comm. Penna, a nome della Signora Vedova Lavarello, donatrice di una borsa, perchè sia bene inteso che anche gli orfani dei marinai potranno godere delle borse di studio.

c) Venne preso atto delle adesioni ottenute di borse intere dell'ammontare di lire cinquantamila ognuna e di quelle in corso che raggiungono insieme la somma di un milione.

d) Il Gr. Uff. Ing. Lodigiani che, quale Presidente del « Sindacato nazionale infortuni sul lavoro fra imprenditori di opere pubbliche e private » già ebbe a sottoscrivere una quota di lire 50.000, ha informato di avere rivolto una circolare ai componenti del Sindacato per ottenere che ciascuno contribuisca in proprio con parziali sottoscrizioni alla formazione di nuove borse.

Il Comitato, preso atto plaudendo di tale iniziativa, ha deliberato di segnalarla a tutti i componenti del Comitato affinchè ognuno, nell'ambito delle proprie influenze e secondo le possibilità, si faccia propugnatore di sottoscrizioni al fine di formare borse di studio da intitolare a nomi cari al Paese, per benemerenze patriottiche o comunque preclari nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio o nelle professioni.

Abbiamo già altra volta segnalato l'opera altamente benemerita che la Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro spiega in favore di questa provvida istituzione che oggi, grazie alle generose oblazioni ricevute, ha raccolto di già la somma di un milione. Questi nobili esempi meritano tutto il plauso degli italiani ed in particolare quello dei lettori nostri, non pochi dei quali siamo certi vor-

ranno dare opera e contributo materiale per il sempre maggior rifiorire di questa benefica e grandiosa iniziativa.

Come si essiccano gli ortaggi.

Il Contadino della Marca trevigiana dà, al riguardo, questi sommari utili consigli:

I cavoli fiori divisi a minuti pezzi si scottano immergendoli in acqua bollente resa alcalina coll'aggiunta del 2 per mille di carbonato di soda. L'immersione si fa durare qualche minuto (4-5). Poi si lasciano asciugare e si passano all'essiccatoio con temperatura di 50 gradi, non più.

Le patate sbucciate si affettano, si scottano e si essiccano a 56 gradi.

Le cipolle si sbucciano, si affettano, si scottano per circa 6 minuti, e si essiccano a 50 gradi.

I piselli verdi, alquanto immaturi perchè restino teneri, si sgusciano, si scottano e si essiccano a 50 gradi.

I fagiolini verdi si lavano, si scottano per 6-7 minuti e si essiccano a 70 gradi.

Sarà bene prima farne 3 categorie, secondo grandezza.

Il prezzemolo, i sedani, gli spinacci, i porri, le insalate non si scottano, ma si essiccano direttamente. E così la scottatura sarà sempre di minima durata per gli ortaggi aromatici, per non far loro diminuire le qualità di condimento.

La « Julienne », che è tanto ricercata dalla cucina, si ottiene mescolando in proporzioni studiate secondo gli scopi che si cercano, patate, carote, rape, cavoli, cipolle, piselli, prezzemolo ecc.

Prima di usare gli ortaggi essiccati si lavano in acqua fredda, poi si fanno rigonfiare in acqua tiepida per 3-4 ore.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **Per il posto di Reggente la Sezione zootecnica della Cattedra amb. d'agricoltura di Mortara** è aperto concorso secondo le norme stabilite dal R. Decreto 27-11-1919, n. 2265 e dal Regolamento 23-3-1924, n. 577 e dal R. D. 10-4-1924, n. 260. Stipendio L. 9000, al lordo di R. M., con cinque aumenti quadriennali di L. 700, indennità di trasferta. — Presentazione delle domande coi documenti di rito entro il 31-8-924.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

⁂ **L'impiego delle trattrici agricole in Russia.** Secondo i dati del Commissariato d'agricoltura, nel 1923 lavoravano in Russia 805 trattrici, di cui 503 del tipo Fordson. Con le trattrici furono lavorati 100.000 ettari (di cui 88.000 con macchine Fordson), sopratutto in Ucrania, nel Sud Est, Kuban ed Urali. Il consumo medio di combustibile era di 20-22 kg. per ettaro. All'impiego delle trattrici si opponevano forti ostacoli d'indole tecnica e finanziaria; nulla di meno l'interessamento della popolazione per la lavorazione meccanica è molto forte e le richieste di trattrici sono grandissime. Il Commissariato d'agricoltura ha ricevuto ordinazioni per 600 trattrici e specialmente: dal Sud Est per 300, dalla Siberia ed Urali per 150 e dal Volga per 100 macchine. Sono specialmente richieste trattrici leggere di pochi cavalli di forza.

Avversità e malattie.

$_*{}^*{}_*$ **Per l'efficace lotta contro le cavallette,** scrive il dr. G. Hinek su *L'Agricoltura sarda*, insisto sull'uso dell'arsenito, perchè questo ci assicura risultati insperati, che non si raggiungono con tutti gli altri mezzi di lotta (tende, scope, ecc.), i quali, su per giù, lasciano il tempo che trovano. D'altro canto la lotta in grande stile con la benzina, col petrolio e coi lanciafiamme ha bisogno di essere prima seriamente sperimentata e con mezzi idonei; ma io non so se e quanto questi sistemi possano riuscire pratici, immuni da pericoli; credo che riusciranno assai dispendiosi e temo che, con tutta la probabilità, non diano i risultati che dà l'arsenito. Per me la lotta riuscirà efficace quando l'allevatore consentirà piena libertà nell'uso dei veleni, libertà che non deve negare se per poco rifletta che il prodotto del pascolo invaso resterà per lo meno notevolmente diminuito dalle cavallette, le quali di là poi si sparpagliano in altri terreni immuni, rovinando altro pascolo se non vengono prima distrutte.

$_*{}^*{}_*$ **Si vedono frequentemente specie di sputi** che imbrattano le foglie od il fusticino della medica. Tale manifestazione, precisa *L'Agricoltura veneta*, è dovuta alla larva di un insettino (*Philaenus spumarius*) larva la quale succhia gli umori delle piante di erba medica, emettendo una sostanza vischiosa che, all'aria, assume l'aspetto di sputo o schiuma e alla larva stessa serve come protezione. Talvolta questi apparenti sputi sono così numerosi che il prodotto del medicaio subisce una riduzione anche notevole. In tal caso è conveniente falciare subito il medicaio, poichè ciò facendo le larve muoiono, venendo loro a mancare il necessario.

Industrie agrarie e colture speciali.

$_*{}^*{}_*$ **Tra i cavoli che possono coltivarsi come secondo raccolto,** oltre al cavolfiore, segnaliamo il cavolo cappuccio, il cavolo verza, il cavolo di Bruxelles, ecc. Fra le varietà di cavolfiore da preferirsi, ricorda il dott. Calzolari su *l'Avvenire agricolo*, sonvi il cavolfiore primaticcio di Toscana, che inizia la maturazione in ottobre e continua tutto novembre con impianto in luglio od in agosto; il cavolfiore di Jesi che matura un po' più tardi del precedente ed il cavolfiore di Malta, raccomandabile per maggior resistenza alla siccità. Il terreno più adatto è naturalmente quello ottimo, profondo, ricco di sostanza organica, di media consistenza. Meno che nei terreni eccessivamente compatti, il cavolo cresce però bene ovunque non manchi una relativa umidità. La lavorazione del terreno deve essere fatta con la maggiore accuratezza possibile anche per riparare in parte, eventualmente, al difetto di porosità e di freschezza La concimazione non deve essere esclusivamente a base di stallatico. E' meglio anzi non eccedere e completare la concimazione con la somministrazione di un po' di concime chimico in ragione di quattro parti di perfosfato, due di solfato ammonico o cianamide, ed 1,50 o 2 di potassa. Evidentemente non è il caso di fare la semina diretta in campo. Essa si fa invece in semenzaio alla fine di maggio od ai primi di giugno per avere dopo 50-60 giorni piantine atte al trapianto.

$_*{}^*{}_*$ **Ad Antonio Berlese** è stato consegnato in forma solenne ad Udine il premio di L. 75.000 con medaglia d'oro, assegnatogli dagli agricoltori friulani quale segno di riconoscenza per i benefici che colla scoperta della « *Prospaltella Berlesei* » il Berlese stesso ha portato alla bachicoltura nazionale.

$_*{}^*{}_*$ **L'importazione di patate per seme** è concessa sotto l'osservanza di determinate formalità. Le domande devono essere presentate entro il 1.o agosto corr. anno al Laboratorio di patologia vegetale della R. Scuola superiore agraria di Milano.

Zootecnia.

$_*{}^*{}_*$ **In una bergamina di nostra conoscenza le vacche più lattaie non si portano al toro** se non dopo quattro mesi dal parto e talora anche dopo cinque o sei mesi. La gravidanza perturba la lattazione? Così deve essere, scrive il *Bollettino della Cattedra di Reggio Emilia.* Lo dicono anche i medici

alle puerpere. « Se volete assicurare buono e copioso latte ai vostri figli, dicono i medici, attenti a non lasciarvi cogliere da una nuova gravidanza! » Negli animali, e nelle vacche in particolar modo, succede un po' quel che succede nelle nostre donne. E' giustissimo quindi ritardare di più il salto quando si tratta di vacche molto lattifere. La produzione abbondante non ne risentirà e avrà modo di mantenersi per un maggior tempo.

Foreste e monti.

⁂ **Su l'utilizzazione industriale dell'acacia,** la *Rivista forestale italiana* « *L'Alpe* » riferisce: « Da alcune esperienze compiute recentemente da M. K. C. Srinivasan, è risultato che il valore delle scorze di *Acacia decurrens*, agli effetti del contenuto in tannino, varia moltissimo con l'età della pianta. Scorze tagliate da rami provenienti da piante di 1, 2, 3, 4 e 5 anni, hanno fornito rispettivamente, 18,37; 24,37; 25,97; 27,62; 29,07 per cento di tannino. Si è notato che più la scorza è spessa, più ha valore per la produzione del tannino, raggiungendosi l'optimum di estrazione a 60°. Le scorze esauste sono in grado di fornire circa il 30 per cento di buona pasta per la fabbricazione della carta, molto feltrata, facile ad imbiancarsi sino ad un bel colore cenerognolo. Queste scorze esauste contengono 41,2 per cento di cellulosa; la lunghezza delle fibre elementari varia da 1 a 2 mm. Il bosco d'acacia può fornire circa 61 per cento di cellulosa e 50 per cento di pasta utilizzabile per la fabbricazione del cartone ».

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

⁂ **Per la Scuola rurale.** Il Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la Scuola rurale in sua recente riunione, dopo aver constatato i lusinghieri risultati finora ottenuti, ha emesso il voto che i due ministeri interessati aiutino convenientemente l'Ente nell'esplicazione dell'opera sua benemerita.

⁂ **Per una riforma dei Consorzi per i Cattedratici.** La Commissione nominata dal Presidente dell'Unione delle Cattedre di agricoltura italiane in seguito alle deliberazioni dell'Assemblea del maggio u. s., ha ritenuto che dal Ministero per l'E. N. dovrebbero essere indetti esami periodici per l'abilitazione alla carriera del Cattedratico ambulante ai quali siano ammessi i laureati con sufficente anzianità di laurea. E' stato espresso poi il parere che le Cattedre possano procurarsi il loro personale (assistenti esclusi) o chiamando chi già ricopre identico grado in altra Cattedra o indicendo concorsi per soli titoli fra coloro che abbiano vinto gli esami periodici e perciò già inclusi nell'albo degli idonei e non ancora collocati. Fu richiamato anche analogo progetto compilato dall'Associazione Cattedratici nel 1912. Dopo aver discusso sulla formazione delle Commissioni esaminatrici del genere e numero delle prove d'esame, si dà incarico al prof. Consolani di approntare una relazione che la Commissione approverà poi nel testo definitivo da presentarsi all'Unione.

⁂ **La scuola agraria più semplice e più comoda,** scrive il prof. A. Bizzozero, è per me costituita dai corsi professionali ai contadini. Ma per fare i corsi professionali ai coltivatori della terra, agli industriali della terra, ai contadini, chiamateli come volete, per me si equivalgono, oltre l'insegnante veramente abile, occorre qualche cosa d'altro. Sì, occorre qualche cosa d'altro, ma infinitamente meno di quello che occorre per fare una scuola di agricoltura... con risultati lontani. Occorre una grande sala bene illuminata ed aerata, che si possa anche riscaldare igienicamente, la quale sia capace di contenere almeno un centinaio di persone disposte attorno a greggi tavoli; occorre una stanza nella quale riporre tutto il materiale didattico e dimostrativo; occorre un magazzino nel quale custodire tutte le macchine e gli strumenti di lavoro; occorre in fine un piccolo podere di due o tre ettari, dove eseguire principalmente le esercitazioni pratiche colle macchine agricole... senza disturbare gli agricoltori.

Esportazione - Importazione - Commercio.

⁂ **Gli agricoltori ed i trattati di commercio.** Gli agricoltori che guardano il problema del miglioramento economico nazionale da un punto di vista gegenerale, che non si chiudono nella odiosa cerchia di particolari interessi, che

fondano il progresso della loro industria, sin dove è umanamente possibile, sul libero gioco delle forze economiche, che in mezzo ad un plebiscito di... vani consensi, cercano perfezionarsi, intensificando i mezzi di produzione, onde fronteggiare con serietà d'intenti l'assillante problema dell'alto costo della vita, debbono avere la peggio da chi, quasi esclusivamente, basa la sua esistenza sopra una effimera, funesta politica di protezione. Ci sia concesso, scrive il *Giornale d'agricoltura della domenica*, richiamare su quanto abbiamo detto l'attenzione dei deputati... agrari, ai quali il modesto ed isolato lavoratore dei campi ha dato fidente il voto, attratto dalla speranza che i suoi interessi non venissero anche nella nuova situazione politica, posti all'ultimo gradino delle attività economiche nazionali.

⁂ **La tassa di scambio sulla vendita del bestiame bovino, ovino e suino** non verrà più applicata ad ogni singolo scambio del quale il bestiame stesso può essere oggetto, ma un'unica volta ed all'atto della macellazione. La tassa, che è dell'uno per cento e si applica quando l'importo della vendita supera le L. 1000, verrà esatta d'ufficio presso i macelli.

Leggi, decreti e ordinanze.

⁂ **Modificazioni alla legge sulla pesca e sui pescatori** (24 marzo 1921, n. 312), particolarmente in quanto riguarda il credito peschereccio, sono portate dal R. D. 23 maggio 1924, n. 921, pubblicato nella *G. U.* n. 140, del 14 giugno scorso.

⁂ **Del funzionamento dei Consorzi per i depositi cavalli stalloni** e dell'approvazione delle norme relative anche all'amministrazione dei consorzi stessi, si occupa il R. D. 4 maggio 1924, n. 966, pubblicato nella *G. U.* n. 147, del 24 giugno scorso.

⁂ **Dell'esenzione doganale per talune specie di macchine agrarie**, si occupa il R. D. 23 maggio 1924, n. 838, pubblicato nella *G. U.* n. 133, del 6 giugno 1924.

⁂ **Per il riordinamento dei servizi di metereologia e geodesia**, in applicazione del R. D. 30 dicembre 1923, n. 3165, vengono date nuove norme dal R. D. 4 maggio 1924, pubblicato nella *G. U.* n. 139, del 13 giugno scorso.

⁂ **Le disposizioni relative alle Cattedre ambulanti di agricoltura,** ai Comizi agrari, alle Fondazioni per l'economia nazionale, sono estese alle nuove provincie dal R. D. 24 maggio 1924, n. 903, pubblicato nella *G. U.* n. 139, del 13 giugno scorso.

⁂ **La misura delle indennità di missione per il personale delle Cattedre ambulanti** di agricoltura è specificata nel n. 127 della *G. U.* 30 maggio 1924, al decreto Ministeriale 30 aprile 1924.

⁂ **Modificazioni ed aggiunte alla legge sulle importazioni ed esportazioni** temporanee, sono date dal R. D. 11 maggio 1924, inserito nella *G. U.* n. 128, del 31 maggio scorso.

Diverse.

⁂ **Avendo subito la puntura di un'ape**, prima di tutto con una pinzetta o con le unghie si estirpa il pungiglione procurando di non spremere la borsetta del veleno. Poi si cercherà, precisa *La vita in campagna*, di neutralizzare l'acidità del veleno bagnando il punto bucato con una sostanza alcalina: acqua di calce, ammoniaca liquida, acqua sedativa di Raspail, tintura di mirra (molto efficace), soluzione di potassa, sapone inumidito. E ancora poche goccie di permanganato di potassa al 2 0[0; il succo delle coccole mature del caprifoglio (Lonicera caprifolium) che si conserva bene in bottiglia per un anno, proposto e adoperato da Langstroth; una soluzione di cianuro di potassa adoperata da Clark che, dice, toglie istantaneamente il dolore ed impedisce il gonfiore; come pure giovano dei pannolini inzuppati con acqua fredda salata e con ammoniaca. E dopo tutti questi rimedi umidi, uno asciutto: comprimere col buco di una chiavetta il punto vulnerato per arrestare la diffusione del veleno. Per la stessa ragione bisogna evitare di confricare il punto offeso, giacchè si provocherebbe un afflusso di sangue e quindi una maggiore diffusione del veleno.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Sulla consociazione del grano coll'erba medica.

Risposta all'abbonato D. S. di Accadia.

Un abbonato ci scrive: « Abbonato al *Coltivatore*, ho letto tutto quello che si è pubblicato in questi ultimi mesi sulla medica e specie per quel che riguarda la semina di essa, associata al grano, col metodo degli interfilari. Nel numero 15 del 30 maggio si parla del metodo usato in quel di Pescia e cioè di seminare a righe il grano ed a marzo rincalzarlo e subito dopo seminare nei solchetti formati dalla rincalzatura l'erba medica la quale nascerebbe benissimo. Desidererei sapere da voi perchè aspettare a marzo a seminare l'erba e non seminarla contemporaneamente col grano e fare in maniera che in un solco venga gettato il seme di grano e nel limitrofo il seme di medica, di guisa che si avrebbe il campo semenzato con un solco a cereale ed un altro a leguminosa. Io credo che così, nella stessa annata si avrebbe un doppio raccolto, e credo che la consociazione delle due piante, vivendo in simbiosi, debba apportare un giovamento indiscutibile anzichè un danno, giacchè, avvenendo la semina a file, non credo che vi sia pericolo di soffocamento dell'una o dell'altra pianta. Vorrei in questo autunno esperimentare una siffatta coltivazione. Lei cosa ne dice?

Risposta. — E' naturale che non si possa seminare l'erba medica contemporoneamente al grano perchè non si potrebbe nè sarchiare nè rincalzare il grano stesso. E seminando, come l'abbonato propone, un solco a grano e l'altro a medica, si avrebbe un medicajo *troppo* rado (riuscirebbe a 70 centim. tra fila e fila!) e il grano non potrebbe produrre abbastanza per la soverchia distanza tra le righe. T. P.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Da una prima stima fatta dall'Ufficio di Statistica agraria del Ministero per l'economia nazionale, il nuovo raccolto del grano in Italia, dovrebbe risultare di poco inferiore ai 50 milioni di quintali. Avremmo così una produzione che supererebbe di qualche milione di quintali il quantitativo medio. Sempre secondo il computo dell'Ufficio Statistica, si ebbe nell'autunno scorso una considerevole riduzione di superficie seminata. Le notizie che si hanno dall'estero e specialmente dall'America del Nord, ci apprendono che la produzione granaria testè ricavata, sarà certamente inferiore, in modo sensibile, a quella della decorsa campagna. Da grandi speculatori si vorrebbe pertanto far credere che avremo forti ribassi più avanti, e ciò naturalmente, per riuscire all'accaparramento — a buone condizioni — di parte considerevole della produzione nuova. Siamo però convinti che non si verificheranno discese repentine e che l'andamento del commercio granario si stabilizzerà con

prezzi equi. Sui mercati italiani, il nuovo frumento viene offerto a L. 100 circa per ogni quintale messo in stazione partenza. Non troppi affari vengono pertanto conclusi anche in considerazione che i molini vanno smaltendo le scorte di frumenti provenienti dall'emisfero meridionale che si erano accaparrate nella decorsa primavera. Per i grani della scorsa campagna i prezzi mantengono quel sostegno da noi accennato nell'ultima nostra rivista del numero 18. Ad *Alessandria* si quota il frumento da L. 98 a 105. A *Chieri* da L. 110 a 115. A *Novara* da L. 94 a 101. A *Fossano* il nuovo viene quotato da L. 104 a 107. A *Torino* il nazionale da L. 109 a 110, idem estero Manitoba da L. 119 a 121. *Mortara* quota: frumento vecchio da L. 104 a 106; frumento nuovo da L. 96 a 102. *Parma* fino da L. 101 a 102; buono mercantile da L. 99 a 100; inferiore da L. 90 a 95. *Lugo di Romagna* da L. 102 a 104. *Bari* grani duri fini da lire 123 a 127; idem correnti da L. 120 a 123; teneri bianchi da L. 114 a 116; idem rossi da L. 113 a 115.

BESTIAME. Bovini. — Quantunque le necessità della macellazione in questa stagione estiva siano andate diminuendo in modo considerevole, pur tuttavia i prezzi degli animali da macello non hanno subito diminuzione di sorta, ed anzi continua il sostegno e su qualche piazza si sono avuti ancora aumenti. Più marcati aumenti si verificarono poi per gli animali da lavoro e ciò in considerazione alla forte ricerca di capi da lavoro da parte dell'agricoltura in vista delle prossime arature di agosto. Per gli animali da allevo, data la buona raccolta di foraggio fornita dai due primi tagli e l'aspetto promettente dei prati per il terzo taglio, vi è pure animata richiesta da parte degli agricoltori. I prezzi di questi sono più marcatamente in aumento. L'importazione di bovini dall'estero, continua ma in misura limitata e che non può influire sulla stabilizzazione delle quotazioni. Sempre bene ricercate le vacche di pregio per la riproduzione. A *Milano* si sono fatti questi ultimi prezzi per animali da macello riferentesi al peso vivo per ogni kg. e dazio escluso: buoi di 1ª qualità da L. 6 a 6,60; idem 2ª qual. da L. 5 a 5.90; idem 3ª qualità da L. 4 a 4,80. A *Fossano* si quotano: vitelli da macello grassi da L. 63 a 78 per mrg.; idem da allevamento da L. 20 a 80 al mrg.; vacche da reddito da L. 2800 a 3600 per capo. A *Lugo di Romagna* buoi da macello a peso vivo e per Ql. L. 500 a 550; vitelli maturi da L. 650 a 700; vitelli da latte da L. 600 a L. 700; castrati L. 420.

Suini. — La stagione che stiamo attraversando è la meno propizia per il consumo della carne suina. I grassi da macello perciò non trovano che difficilissimo collocamento ed i prezzi di questi tendono sempre più spiccatamente al ribasso. Con minore difficoltà resistono alla tendenza di ribasso i prezzi dei magroni e dei lattonzoli; anche per questi però la richiesta è molto scarsa. I prezzi medi che si praticano sulla centrale ed importante piazza di *Parma* sono i seguenti: lattonzoli da kg. 15 a 20, per ogni capo, da L. 230 a 280; magroni di razza parmigiana e reggiana del peso medio di 100 kg. a peso vivo, tara d'uso, consegna alla stazione ferroviaria da L. 8,30 a 8,80; idem di altre razze, peso e condizioni come sopra, da L. 7,80 a 8,30; grassi del peso di kg. 120 a 180, a peso vivo, tara e consegna come sopra, da L. 7,40 a 7,90 per ogni chilogramma.

FORAGGI e PAGLIA. — Il secondo taglio dei prati sta fornendo, quasi ovunque, un ottimo raccolto. Le pioggie cadute alla fine di giugno ed ai primi del corrente mese, ed il caldo venuto in appresso, hanno favorito la maturazione delle erbe, tanto che poche annate possono trovare riscontro in questa per quanto riguarda l'ottimo stato dei prati nel periodo della seconda falciatura. La situazione foraggera è andata quindi migliorandosi in modo confortevole e tale da far svanire ogni preoccupazione per tutta l'annata. In considerazione di queste buone constatazioni, il commercio dei foraggi ha preso un'andatura tranquilla ed i prezzi si sono stabilizzati, e siamo convinti, che non avremo ad incontrare, per l'avvenire, variazioni sensibili. Le rimanenze del fieno vecchio si vanno smaltendo con moto costante e non troppo intenso. Per quanto riguarda la paglia, dobbiamo ripetere che il commercio procede tuttora con grande lentezza. Le rimanenze dell'abbondante raccolto dello scorso anno, potranno soddisfare tutte le richieste per un altro non breve periodo di tempo.

La nuova produzione risulterà considerevolmente inferiore a quella del 1923, ma pur tuttavia sarà più che sufficiente ai bisogni sino alla estate del 1925. I prezzi attuali presentano una leggera tendenza al ribasso. A *Mantova* si fanno i prezzi seguenti: maggengo nuovo da L. 35 a 40; idem agostano vecchio da L. 30 a 35; idem nuovo da L. 28 a 32; idem terzuolo da L. 25 a 30; paglia pressata di frumento da L. 15 a 17 per ogni Ql. A *Novara* si quota: fieno maggengo al cascinale da L. 31 a 36; agostano nei prati da L. 20 a 24; paglia di frumento e segale pressata da L. 10 a 12; idem sciolta da L. 7 a 9 per ogni quintale. A *Parma* vigono le seguenti quotazioni: fieno maggese L. 35; erba spagna e trifoglio L 25; paglia di frumento sciolta L. 8; idem pressata L. 12 sempre per ogni Ql.

VINI. — Quasi ovunque, nei vigneti della penisola, la situazione della vite in questa prima metà di luglio è buona. La promessa è quindi per un raccolto soddisfacente e quasi certamente superiore alla media. Più rigogliosi sono i vigneti del centro e del sud a confronto di quelli del nord. Si sono avuti recenti attacchi di peronospora e di oidio, prontamente ed efficacemente combattuti. In qualche limitata plaga dell'Italia Settentrionale si ebbero anche ripetute grandinate che, pertanto, non apportarono danni gravi. Segnalati anche danni prodotti da colatura e dalla tignuola.

Le considerevoli rimanenze di vino della passata vendemmia vanno assottigliandosi lentamente ma in modo costante, continuando una discreta esportazione per le qualità buone e di merito ed un assorbimento considerevole delle qualità deficienti e guaste da parte della distillazione. L'attuale situazione del commercio vinicolo è improntata a lentezza e poco o nulla di variato vi è nei prezzi. Si sostengono sempre bene quelli dei migliori tipi ed invece tendono a qualche ribasso i comuni da pasto. *Casalmonferrato* quota i migliori vini sulla base di L. 130 a 180 per hl. ed i comuni da pasto da L. 100 a 120 per hl. A *Sacile* (Friuli) si quota il raboso da L. 110 a 130 l'hl.; il bianco da L 120 a 140; idem di collina da L. 150 a 170. A *Carpi* (Modena) vini buoni e sani di 10° a 10°,5 da L. 90 a 95 per ql.; idem di 11°-12° da L. 115 a 120 per ql. *Greve di Chianti,* vini comuni da L. 80 a 105; vini fini da L. 150 a 160 per hl, tassa compresa, alla cantina del produttore. *Frascati* (Roma) vini speciali L. 300 l'hl.; comuni L. 200 in su per hl. *Sansevero* (Foggia) bianchi 12°-12°,5 L. 90; 12°-13° L. 95-100: 13°-14° L. 100-110; rossi 12-13° L. 105-115; montepulciano 13°-13°,5 L. 120-125 per hl. *Mazzara del Vallo* (Trapani) 14° L. 100; 15° L 115; 16° L. 130; 17° L. 150; 18° L. 180 per ql. tassa compresa. *Cagliari* campidano bianco L. 7 l'ettogrado; rosso 100-130 l'ettolitro.

BOZZOLI. — Diamo qualcuno degli adeguati fatti in diverse piazze alla chiusura dei mercati: *Nizza Monferrato,* dal 18 giugno al 2 luglio 1924 furono venduti kg. 99.370 incrociati chinesi da L. 23 a 27,50, media generale L. 25,323. *Mondovì,* dal 19 giugno all'8 luglio 1924 furono venduti kg. 195 incrociati chinesi superiori da L. 25,15 a 28,20, media definitiva L. 26,4148; incrociati chinesi comuni kg. 61.500 da L. 24,25 a 27,20, media definitiva L. 25,40. *Marradi,* dal 18 giugno all'8 luglio 1924 furono venduti kg. 41.072, media minima lire 24,77, massima 26,08. *Monsummano,* dal 12 al 14 giugno 1924 furono venduti kg. 53.590 superiori, media minima L. 21, massima 24,75. *Montevarchi,* dal 16 al 26 giugno 1924 furono venduti kg. 73.000 da L. 22 a 26,80, media definitiva L. 24,17; inferiori kg. 7000 da L. 20 a 24,50, media definitiva L. 22,31; media generale definitiva L. 23,24. *Morciano di Romagna,* dal 15 giugno al 1° luglio 1924 furono venduti kg. 15.363 bozzoli da L. 16 a 27, media definitiva 23,239. Fuori mercato furono contrattati kg. 2500. *Perugia,* dal 18 al 30 giugno 1924 furono venduti kg. 35 a prezzi determinati e 1274 indigeni da L 21 a 24,50, media definitiva 21,70. *Pausula,* dal 13 giugno al 3 luglio 1924 furono venduti kg. 25.170 a prezzi determinati da L. 13 a 26,50, media definitiva 21,3389; a prezzi indeterminati kg. 2000 e 3841 mezza seta. Totale kg. 31.011.

So.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE

SOMMARIO

Crediamo utile di ricordare che il nostro Direttore Prof. Comm. Tito Poggi non risiede a Casale Monferrato; bensì a PISTOIA (Firenze).

Pertanto chi vuole scrivergli personalmente deve indirizzare: Prof. Tito Poggi - Pistoia.

Vuotando il sacco

Molte cose ho da dirvi oggi, Amici agricoltori, vuotando il sacco della mia decadica corrispondenza. Ma condenserò, chiarirò e commenterò. Sopra tutto cercherò di non seccarvi. Dio! come è seccante certa prosa agricola! Chi la scrive, creda pure che scrive per sè. Per gli altri no: chè, lette le prime righe, il libro o il giornale casca di mano.... E di questa stagione, che pisolini! Prosa agraria narcotica, che io ho terribilmente in uggia e che anche i nostri egregi Collaboratori evitano sempre. Che bisogno c'è di annoiare anche per dire cose tecniche, o addirittura scientifiche? Non tutti, mi si osserva, sanno scrivere senza seccare. Giustissimo. Ma perchè scrivono allora? O meglio, *per chi* scrivono?....

*

La tegola sul capo di cui vi accennai in uno degli ultimi numeri, e cioè la *tassa sugli affari* applicata anche ai contratti di

bestiame, è stata ridotta, manco male, a un tegolino. Si pagherà questa tassa soltanto quando le bestie, oggetto di contratto, arriveranno al macello. Sarà un *bis* della tassa di macellazione; ma sarà sempre un minor guaio.

Se dobbiamo a S. E. Peglion tale miglioria, gliene rendiamo grazie. Chè se le cose restavano come era stato disposto dapprima, c'era da impazzire. Sapienza della burocrazia finanziaria! La quale burocrazia sa tutto, veramente. Una cosa sola non sa: come vanno, in pratica, le cose di questo mondo.

*

Ma un'altra ne hanno fabbricata a Roma, sempre a tutto vantaggio degli agricoltori! Il R. D. 31 dicembre 1923, n. 3043, vuole che *tutti i veicoli,* di qualsiasi specie, portino la targa col nome, cognome e residenza del proprietario, tara e portata. E pazienza! Ora dovremo far pesare tutti i carri, anche da buoi, ed etichettarli... Il peggio è che lo stesso R. D. esige, per ogni veicolo, *un freno di facile e pronto maneggio.* Ora per i carri da buoi da usarsi in pianura ciò è semplicemente ridicolo. E siccome il carro è generalmente del colono, sarà questi che dovrà assoggettarsi ad una spesa altrettanto elevata, quanto, in pianura, inutilissima. E si pensi con quale buona grazia vi si assoggetterà! O non si poteva, nel Decreto, fare le eccezioni dovute? Ma quei sapienti avranno pensato: — E se venissero usati in colle e in monte i carri di pianura?... — No, non sono così pazzi i contadini! —

*

All'illustre amico *Antonio Berlese,* i friulani tributarono, giorni sono, meritatissimi onori. Chi non sa di «quanto *ben* fu matre» la scoperta della Prospaltella? Chi non sa che, se non era Berlese e il suo imenotterino, non vi sarebbe più un gelso vivo in Italia?

Sono milioni, milioni e milioni che Berlese ha salvato! Intere popolazioni sarebbero cadute in miseria senza il soccorso geniale del modestissimo e veramente illustre entomologo italiano.

Mi ricordo con compiacenza d'avere io, insieme al Senatore Clemente, proposto al compianto nostro Edoardo Ottavi, quando Egli era Presidente, e io Segretario generale, della Società

degli agricoltori italiani (1), di conferire al Berlese la *corona d'oro* degli agricoltori.

Il nostro Edoardo approvò entusiasticamente: e il Consiglio della Società, su relazione del Senatore Clemente, consentì unanime.

Il 29 maggio 1916, Prospero Ferrari, lo stesso on. Clemente, V. Valvassori colla sua gentile Signora, il Marchese Bargagli e io recavamo al prof. Berlese la corona. Così, senza discorsi, senza cerimonie, nella più grande e lieta intimità. Mancava Edoardo nostro perchè già attaccato dal male che ne troncò la nobilissima esistenza....

Ora Udine, il Friuli, hanno fatto anche meglio: una medaglia d'oro, un'artistica pergamena, e 75 mila lire. Bravi friulani! Il vostro cuore è grande. Ma nulla è troppo per Antonio Berlese.

All'illustre Amico, il «Coltivatore» manda ancora una volta vive felicitazioni e caloroso plauso, associandosi con tutta l'anima alle onoranze friulane.

*

In Francia gli *agricoltori si agitano,* e ottengono. In Italia poco o nulla ci agitiamo. E, in questo momento, è bene: chè troppi altri si agitano. Ma se anche ci agitassimo.... poco otterremmo, e forse nulla nel senso protettivo, perchè il liberismo (che, non confondiamo! non è il liberalismo) ha troppo imbevuta la massa delle classi colte. In Italia si esce dalle Università liberisti. Che diamine!... — Pare impossibile, diceva un giovane di fresco laureato (e lo stampava), che nel 1924 si possano ancora professare idee protezionistiche. (Beato lui, per la sua gioventù!).

Almeno si capisse, dico io, che il dilemma pratico è questo: o tassar meno, o proteggere di più. Ma questa del tassare fieramente e poi non proteggere è proprio una specialità della politica economica italiana. Fra le altre cose si potrebbe osservare che, come politica, è di una ingenuità infantile.

Non ci meravigliamo dunque se agricoltori italiani portano in Francia capitali, intelligenza, braccia. La terra più a buon mercato, le tasse molto meno feroci, e la protezione doganale....: Ce n'è d'avanzo per decidere i nostri a varcare la frontiera. Ma è un bene per noi??.....

Intanto il VI Congresso annuale dell'Agricoltura francese, te-

(1) A proposito, è poi risorta? Pareva tanto facile il farla rivivere!....

nuto a Tolosa il 12 e 13 giugno, ha chiesto: « che il Governo as-
« sicuri al grano francese un regime di protezione *durevole* che
« permetta agli agricoltori di stabilire le loro rotazioni senza ti-
« more; e di vendere il loro frumento a un prezzo rimuneratore ».

— Pare impossibile, direbbe il giovane sullodato, che si possano ancora chiedere queste cose! —

Già; ma si chiedono perchè sono *necessarie* all'agricoltura; e l'*agricoltura* è necessaria alla vita non meno in Italia che in Francia.

*

Ancora una; e poi basterà per oggi:

A *Rieti*, patria di un frumento che non ha ancora perduta la sua gloria, si è costituita la *Associazione reatina sementi* (Ars). La Associazione è sorta per lodevole iniziativa del prof. C. Peroni, direttore di quella Cattedra amb. di agricoltura; ed ha per iscopo di moltiplicare industrialmente le varietà elette di frumento create dallo Strampelli.

Presidente dell'Associazione è il Principe Potenzani, agricoltore appassionato e moderno. Già quest'anno la A.R.S. potrà mettere in vendita in quantità notevoli: *Rieti selezionato, Carlotta, Ardito, Varrone.* I coltivatori lo sappiano.

Mentre si deve cordialmente felicitarsi col prof. Peroni, col principe Potenzani e cogli altri iniziatori, si può dire tranquillamente agli agricoltori: Per i frumenti da seme sunnominati, rivolgetevi all'Associazione reatina.

*

Ma il sacco non è vuotato. E ce ne sarà anche per il fascicolo del 10 agosto.

TITO POGGI.

Note di stagione

Considerazioni sulla produzione granaria 1924.

Io invidio l'ottimo amico Consolani che ai 15 di giugno può precisare, sia pure in via approssimativa, la produzione dei diversi frumenti coltivati nella sua provincia, mentre appena oggi, 18 luglio, io riesco ad avere notizie attendibili date le sorprese che il grano riserba, qui, anche a trebbiatura ultimata. E le sorprese sono quest'anno di ogni dì e di ogni podere.

Quando dal numero di sacchi, che conforta, si passa al numero dei quintali, che sono quelli che contano, cominciano le dolorose sorprese.

Lo scorso anno, nel n. 23 del 20 agosto, scrivevo: « Se i dati, che altri con mezzi maggiori potranno avere su più larga scala, si accorderanno con i pochi miei, la produzione del grano supererà le migliori previsioni. Ma non facciamoci illusioni, come pare se ne sia fatte, in più recenti occasioni, S. E. De Capitani.

« La tecnica dello scorso anno rispetto a quella dell'anno in corso ha progredito ben poco; anzi sono tentato ad affermare che in alcuni poderi si è andato a ritroso. Eppure, anche in questi, la proporzione dell'aumento di poco si scosta di poderi condotti razionalmente: ciò che vale a dimostrare che in primo luogo alla stagione favorevole si deve il confortante prodotto. Basta riflettere a questo che, mentre nel 1922 un sacco misura di Lendinara pesava — e solo per le vicende meteoriche — da kg. 65 a 66, nel 1923, per la favorevole stagione, pesava da kg. 72 a 73 ».

Come, purtroppo, ad un solo anno di distanza, tutto concorre a darmi ragione. Anche nel 1924, come nel 1922, il peso specifico del grano è dell'8 e del 10 0|0 al disotto della media; il che vuol dire, e solo per questo, che di altrettanto è ridotta la produzione.

L'*allettamento*, la *ruggine*, la *stretta*, e, non lo si dimentichi, le semine e le nascite tardive, decisero.

Rileggo le mie giornaliere annotazioni e rilevo la siccità dell'ottobre e del novembre 1923, la difficoltà di seminare e le mancate o ritardate nascite.

Se la stagione impedì, come ebbi modo di dimostrare in altra occasione, alcune delle più consigliate e raccomandate operazioni colturali, quali la sarchiatura e la rincalzatura, questa sola circostanza non basta a giustificare la ridotta produzione.

Io che coltivo, con speciale predilezione, l'inallettabile al quale pratico sempre la sarchiatura e molto di rado la rincalzatura, e che anche nella corrente campagna ebbe le precise cure del 1923 (concimazione fosfatica, concimazione azotata, con calciocianamide e sarchiatura) ho constatato che mentre l'inallettabile Vilmorin nel passato anno mi diede q.li 41.57 (vedi *Coltivatore* n. 23, 1923), in questo arrivò solo a quintali 25,08. Può la stagione influire più di così? E non si trascuri quanto ho detto più su, che il grano tutto è nato tardissimo e per l'inallettabile ciò è la più grave delle avversità.

E veniamo alle diverse razze: L'inallettabile riprodotto mi diede

q.li 24,32; l'inallettabile Todaro, fam. 38, q.li 24,92 il « precoce di Redabue » q.li 25,25.

« Precoce di Redabue » ? — qualcuno dirà. — Ebbene sono lieto di dire di questa varietà tutto il bene che merita.

Il nome viene dal « Castello di Redabue » in comune di Felizzano, prov. di Alessandria, Castello che domina ed è il centro della vasta e magnifica tenuta dell'illustre amico Marchese Marco Doria Lamba che onora l'aristocrazia italiana con l'affetto per i campi nostri e che seppe scegliere, nel suo agente Giuseppe Lanzoni, un valido cooperatore ed esecutore.

Per il concorso dei frumenti bandito dal *Popolo d'Italia,* a cui fui invitato a concorrere dagli amici Melandra e Bragato, conservai poche spiche di ogni varietà per dare alla Commissione giudicatrice qualche cosa di tangibile e perchè essa non potesse essere influenzata dalla fantasia di qualche relatore. Ebbene, quelle del « podere di Redabue » sono meravigliose e se la stagione avesse concesso alle cariossidi d'ingrossare in proporzione alla lunghezza, si sarebbe raggiunta, indubbiamente, una produzione favolosa.

E' una varietà che viene molto alta e che trarrà vantaggio dalla rincalzatura.

Il « gentil rosso » in alcuni poderi precipitò a medie bassissime. Quello che si mantenne in buona posizione fu il « bianchetta ». Infatti mentre di questi due, il primo quando alletta difficilmente si rialza, il secondo fa quello che dicono i nostri contadini *il colo d'oca* ossia la spica si solleva alquanto così da soffrire meno.

Ho allo studio un'altra varietà cosidetta dei 100 giorni, proveniente da 10 (dico dieci) cariossidi che cortesemente mi mandò da Parigi alcuni anni fa lo stesso Marchese Marco Doria Lamba e che l'amico Munerati, con l'aiuto della luce elettrica, arrivò in 60 giorni a portare dalla semina alla completa maturazione. Ma di questo è prematuro un giudizio, tanto più che non ho oggi i dati che potranno darmi domani i prof. Munerati e Malandra ai quali ne diedi qualche chilo.

Trovare buona semina quest'anno non sarà così facile e chi ha la possibilità di provvedersi non perda l'occasione.

E. Petrobelli.

Cloruro e solfato di potassa

E' un po' di moda seguitare a ripetere che tra i due sali che più si usano per la concimazione potassica sia da preferirsi il solfato al cloruro, perchè al secondo si attribuiscono dei misfatti, i quali però sussistono più sulle pagine che non nella realtà. E' ben noto che le piante non assorbono nè il cloruro nè il solfato, ma i prodotti della loro trasformazione che si compie, probabilmente, per scambio con sali organici con formazione di composti direttamente utilizzabili dalle piante. Se ciò non avvenisse, ci sarebbero delle ragioni chimico-fisiche improntate alla legge dell'osmosi che ci direbbero che il cloruro è più facilmente assorbibile del solfato a parità di quantità d'acqua esistente nel terreno. Non ci vogliamo però addentrare in questioni aridamente tecniche che annoierebbero troppo i lettori.

Può essere il cloro dannoso al terreno? Se ciò fosse, nelle regioni battute dal vento marino non dovrebbe crescere filo d'erba, e le piccole isole non dovrebbero ospitare alcun vegetale, perchè il sal marino, che il vento deposita in notevole quantità nei terreni che egli scorre, ne impregna tutti i suoli vicini al mare nei quali spesso, con buona pace dei tabacchicultori, si coltiva questa aromatica pianta che ci delizia, avvelenandoci quotidianamente, e che, secondo una credenza diffusa senza dimostrazione plausibile, avrebbe uno speciale orrore per il cloruro di potassa.

Esaminiamo invece i rapporti tra concime potassico e terreno.

Si dice che il cloruro di potassa è troppo solubile in confronto del solfato. Interroghiamo la chimica.

Per sciogliere 10 kg. di cloruro potassico occorrono circa 30 litri d'acqua, mentre per sciogliere la stessa quantità di solfato ne occorre una metà di più, ossia 45. Pensando che una concimazione normale media, fatta coi sali potassici, è composta di due quintali di cloruro o solfato, temeremo noi che non si sciolgano completamente pensando che su di un ettaro di terreno cadono ogni anno da 5 a 6 milioni di litri d'acqua? Se ci dovessimo preoccupare di questo, non dovremmo usare come concime il carbonato, che è la forma nella quale la potassa si trova nelle ceneri e nel salino, poichè basta un ettolitro e mezzo d'acqua per scioglierne un quintale. Dopo la prima pioggia, se la solubilità fosse causa di dispersione, non esisterebbe traccia di potassa sulla superfice della terra!

A questo pensa il terreno, il quale ha la proprietà di fissare tenacemente i sali potassici, qualunque sia la forma sotto la quale gli siano stati affidati; infatti una volta che esso li ha assorbiti, li trattiene così tenacemente che non li cede se non alle radici delle piante, le quali vanno a cercarseli e che hanno la proprietà di assorbire solamente ciò che loro serve. Non c'è quindi differenza, sotto questo rapporto, tra il solubilissimo carbonato, il cloruro, ed il solfato.

Altra colpa che si attribuisce al cloruro è quella di asportare dal terreno troppa calce in confronto del solfato. Esaminiamo il fatto.

Per doppio scambio il carbonato di calce del suolo darebbe col cloruro di potassio del carbonato di potassio e del cloruro di calcio che è solubilissimo nell'acqua. Il solfato, invece, col calcare formerebbe del gesso che è poco solubile.

Se tutta la potassa che si somministra dovesse eliminare dal terreno la calce corrispondente, con due quintali di cloruro potassico o di solfato si asporterebbero 105 Kg. di calcare per Ha. ossia Kg. 10,5 per ogni 1000 tonnellate di terreno agrario.

Tenendo calcolo che il peso dello strato agrario di un Ha. di terreno è di circa 10.000 tonnellate si vede che la eliminazione del calcare sarebbe di circa l'uno per centomila, ossia, per riferirci a cifre più abbordabili, di 0,001 per cento.

Un terreno che contenga l'uno per cento di calcare è povero, naturalmente, ed in tal caso conterrebbe tuttavia 100 tonnellate di calce nel suo strato arabile. Prima che una concimazione potassica, fatta sulla base delle cifre ricordate, asporti tutta la calce del terreno occorrerebbero non meno di 945 anni; ed io faccio l'augurio a tutti i miei lettori che ci possono tenere, di arrivare a vedere i loro terreni decalcificati per azione della potassa! E questo nel caso, ammesso e non concesso, che le cose vadano proprio così; il che non è per niente confermato dall'analisi.

Il solfato di potassa, a parità di quantità adoperate, trasformerebbe la stessa dose di calcare in gesso, il quale è bensì poco solubile, ma lo è tuttavia nella quantità di un grammo per litro di acqua, ossia di un chilo per metro cubo; poco più di cento metri cubi di acqua basteranno quindi a scioglier tutto quello che si può formare in seguito ad una concimazione, mentre abbiamo visto che su un Ha. di terreno ne cadono annualmente cinquanta volte tanto. Al lettore le conclusioni.

La chimica ci dice ancora un'altra cosa: il cloruro di calcio (da non confondersi col *cloruro di calce* che è tossico per le piante) è

una sostanza che reagisce molto facilmente con gli elementi costitutivi del terreno, ai quali può fissarsi facilmente, cosa che non fa l'inerte solfato. Tutto pertanto ci autorizza a ritenere che se uno dei due viene asportato dall'acqua, lo è a maggior ragione il solfato che non il cloruro che eventualmente si formasse. Le ipotesi sono belle cose, ma è necessario che sieno confermate dall'esperienza; e questa c'è.

Infatti il « Chemical Age », notissimo giornale, nel numero del 26 febbraio 1921 riporta una serie di esperienze fatte dal Ministero dell'agricoltura inglese, in Irlanda, durante sei mesi consecutivi, sull'azione dei diversi sali potassici sulle patate. L'Ente sperimentatore è senza dubbio molto serio ed al disopra di ogni sospetto. Esso notò che il cloruro aumentava la produzione delle patate più del solfato, migliorando anche la qualità inquantochè produceva un maggior numero di tuberi grossi, e quindi commerciabili, che non il solfato, e, ciò che è sopratutto importante per noi, che l'analisi delle acque di drenaggio degli appezzamenti trattati con cloruro, svelava una quantità di calcio minore di quella delle acque provenienti da terreni concimati col solfato. La differenza, dice il resoconto, viene spiegata tecnicamente (e questo è molto importante) con l'ipotesi sopra accennata, che cioè il solfato di calcio che si forma viene trattenuto dal terreno molto meno del cloruro; e quindi il solfato potassico determina un impoverimento maggiore. Bisogna far tanto di cappello all'evidenza del fatto dimostrato, anche se questo porta a conclusioni diametralmente opposte a ciò che costituiva articolo di fede.

Perchè allora si continua ad incolpare il cloruro di un misfatto che non gli si deve imputare? Il cloro contenuto allo stato combinato e non libero, ciò che è ben diverso, come possono facilmente capire quelli che hanno delle nozioni anche elementarissime di chimica, non è affatto nocivo alla vegetazione, sempre che sia dato in dosi non eccessive, come abbiamo già ricordato. La concimazione fatta con due quintali di cloruro di potassio apporta nel terreno questo elemento alla concentrazione del 0,0009 per cento. Non è poi una grande cosa se pensiamo che ne induce di più qualsiasi concimazione letamica e che il colaticcio, concime largamente appetito dai vegetali, ne contiene delle dosi molto più forti. Si può dire che nessun concime naturale o chimico non ne contenga. Anche le esperienze di concimazione fatte ormai su vasta scala col cloruro d'ammonio sintetico, che contiene più cloro del corrispondente sale potassico,

hanno dato dei risultati tali che la innocenza del cloro introdotto con la concimazione è risultata così evidente da meritare senz'altro una piena assoluzione, non per mancanza di prove, ma per non aver commesso alcun delitto!

Il prof. Splendore in una serie di esperimenti fatti al regio Istituto di Scafati sulla concimazione del tabacco, ha dimostrato che il cloruro ed il solfato vanno benissimo tutti e due; e mi consta che è pronto per la pubblicazione un lavoro analogo che conferma questi fatti.

Quali sono gli altri capi di accusa che si fanno a questo sale che alcuni vogliono calunniare? Non le so. Nessuno si ricorda di dire invece che egli costa molto meno dell'altro, almeno il 25 0[0, a parità di contenuto utile. A questo proposito, siccome stà diffondendosi il poco scrupoloso sistema di dichiarare *la base* anzichè il *titolo* dei sali potassici, diamo, a scanso di equivoci, una delucidazione in proposito, che potrà avere qualche effetto pratico, ripetendo, col pericolo di sembrare superflui, alcune nozioni che dovrebbero essere elementari.

Si chiama *titolo* di un concime la quantità di parte utile che esso contiene. Se si adoperassero dei sali chimicamente puri, ciò che non è pratico in agricoltura, perchè costerebbero troppo, si direbbe che la loro base è al cento per cento, poichè per *base* si intende precisamente la quantità di sale puro contenuta nel concime, cosa relativamente poco importante per l'agricoltore cui interessa avere il prodotto a buon prezzo. La parte effettivamente utile è quella che deve essere dichiarata a norma di legge. Per il cloruro di potassa purissimo, per esempio, di base 100, il titolo dovrebbe essere del 63,3; nel solfato il massimo di contenuto utile raggiungibile è del 54,1. Se i due sali fossero quindi assolutamente puri, il cloruro conterrebbe molto più di parte utile del solfato.

Quando si sente parlare di solfato a base 90 0[0, se ne ottiene il titolo dividendo questo numero per 1,85; ed allora il risultato sarà quello di aver stabilito che il concime contiene il 48 0[0 di ossido di potassio.

Per il cloruro invece, di base 80, il titolo, che si ottiene dividendo questo numero per 1,58 è del 50,6 0[0. Quindi, a parità di base, il valore concimante del cloruro è molto più forte.

Riassumendo: per il solfato si ottiene il titolo dividendo la base per 1,85; si ottiene la base moltiplicando il titolo per 1,85.

Per il cloruro il coefficiente per il quale si divide la base per avere il titolo è 1,58.

Chiudiamo con un problemino di terza elementare: Se si deve concimare un appezzamento di terreno con cento unità di potassa pura (quella indicata dal titolo e non dalla base), dove ci sarà il tornaconto maggiore, e quanto si risparmierà sulla spesa totale, adoperando un concime che costa i 4/5 di un altro?

Al lettore la soluzione del quesito!

Prof. Dott. E. Sernagiotto di Casavecchia.
R. Università di Roma.

Un nuovo colpo alla granicoltura

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 giugno ha pubblicato il decreto-legge — uno di più non guasta — del 23 maggio u. s. che proroga sino al 31 dicembre prossimo la temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento e sui cereali minori.

La notizia è passata quasi inosservata: il grave provvedimento che colpisce in modo speciale le regioni meridionali non ha, sin qui, commosso gran fatto, la stampa, non solo quella quotidiana politica, la quale, come bene venne rilevato nel recente Congresso nazionale agrario, si disinteressa spesso e volentieri delle questioni agrarie, ma anche quella ebdomadaria tecnica, la quale o non se ne è occupata o appena appena ha pubblicato la notizia, quando — effetto dei tempi — non abbia lodato il Governo per essersi limitato, invece che ad abolire il dazio, a prorogarne l'abolizione.

Non mi pare il caso non che di enumerare, di riassumere, le ragioni della necessità della protezione granaria (1). Dal giorno in cui per le necessità imposte dalla guerra e dalle condizioni economiche che ne derivarono, fu sospeso il dazio doganale sul frumento e sempre quando ne è stata prorogata la sospensione, è un lago d'inchiostro che si consuma a illustrare i danni della mancata protezione doganale del frumento, le conseguenze gravissime che ne derivano alla coltura frumentaria e le ragioni che dovrebbero indurre al ripristino del dazio. Basterebbe ricordare in proposito quanto venne scritto in seguito all'inchiesta aperta sull'argomento

(1) Le abbiamo esposte tante e tante volte! Ma non ci si vuole ascoltare, caro Scano. T. P.

nel decorso autunno da Luigi Luzzatti sul *Giornale di Agricoltura della Domenica.*

E, a prescindere da quanto sulla *vexata quaestio* si è scritto, occorre ricordare i molteplici reiterati voti emessi da tutte le Associazioni agrarie del Regno domandanti, richiedenti, invocanti il ripristino del dazio.

Ma mi sia concesso richiamare una volta ancora l'attenzione degli studiosi su di un fenomeno che non può non impressionare quanti si occupano di granicoltura, se vogliamo non dirò produrre tutto il grano di cui l'Italia ha bisogno, ma produrre quanto più è possibile per alleggerire il peso che all'economia nazionale deriva dai forti acquisti di grano estero: e mi rivolgo agli studiosi, chè ormai pare inutile rivolgersi ad altri: il fenomeno della contrazione della superficie coltivata a frumento.

Celso Ulpiani scrisse molti anni addietro, trattando della politica frumentaria dell'Europa, che le Nazioni liberiste — Danimarca e Inghilterra — ridussero la superficie coltivata a frumento, mentre quelle protezioniste — Francia e Italia — la estesero, e fissava l'aumento per l'Italia nella cifra del 16.6 0[0. Il fenomeno si è capovolto: l'Italia ha ridotto e riduce sempre più la superficie a frumento (1). E, via, ciò non sarebbe grave danno poichè non è nell'aumento di superficie che l'Italia deve ricercare la maggior produzione di frumento, ma nel miglioramento tecnico dei metodi colturali; ma è certamente un danno grave per quelle contrade nelle quali la coltura del frumento, cui l'agricoltore non può e non sa rinunziare, è ostacolata da speciali condizioni di clima e di ambiente, le quali o sono irriducibili o sono di tarda trasformazione.

Se prendiamo a considerare la superficie media a frumento nell'ultimo biennio — 1922-23 — in confronto a quella del biennio immediatamente precedente alla nostra entrata in guerra — 1913-1914 — rileviamo che dai 4.753.300 ettari si è discesi ai 4.624.100 ettari, con una differenza in meno di 129.200 ettari, pari al 2.7 0[0, riduzione e percentuale di non grande rilievo, le quali non dovrebbero impressionare.

Ma la riduzione e la percentuale aumentano come si scende dal Nord al Sud ed è su questo fenomeno appunto che deve fermarsi la nostra attenzione e vedere se la mancata protezione alla produzione frumentaria sovrappostasi alle condizioni in cui si svolge nelle

(1) Nè potrà avvenire altrimenti! T. P.

diverse regioni della penisola, non abbia contribuito e contribuisca a ridurre l'area a frumento nel Mezzogiorno e più nelle isole.

Ecco alcune cifre illustrative:

	Superficie media 1913-14	Superficie media 1922-23	Diminuzione	0/0
Italia settentrionale . .	H.a 1.409.200	H.a 1.402.300	H.a 6.900	0.5
» centrale	» 1.058.700	» 1.045.000	» 13.700	1.3
» meridionale . .	» 1.388.900	» 1.339.500	» 49.400	2.1
» insulare . . .	» 896.500	» 837.300	» 59.200	6.6

Le cifre suesposte non hanno bisogno di commenti; esse sono di una eloquenza dolorosa. Stanno a significare che, per intensificare la coltura del frumento nelle regioni meridionali, non è sufficiente la propaganda di progrediti metodi di coltivazione, non sono sufficienti i campi dimostrativi, spesso, come quest'anno, frustrati dalle avverse condizioni climenologiche, non è sufficiente l'apostolato dei cattedratici nè le coraggiose iniziative dei pochi volenterosi, non sono sufficienti i premi e gli incoraggiamenti, ma occorre la protezione granaria; questa dovrebbe essere, per i frumenti del Mezzogiorno e delle isole, come già fu riconosciuto, superiore a quella dei frumenti dell'Alta e della Media Italia, ma quando altro non possa concedersi dovrebbe sollecitamente essere ripristinata e conservata, se non si vuole che l'agricoltore meridionale si disamori sempre più di una coltura passiva e si limiti a produrre il grano per il solo pane quotidiano e, poichè egli più non può che non voglia sostituire alla coltura del frumento altre colture, venga aumentando automaticamente l'area delle terre a pascolo.

Siracusa, giugno 1924. GIULIO SCANO.

L'evaporazione d'acqua nelle terre

La riserva d'acqua dei terreni va in gran parte dispersa per fenomeni di evaporazione, che sono influenzati da potenti cause esterne quali il calore e la ventilazione, e da cause interne insite nel terreno, quali il colore e lo stato di suddivisione delle terre.

Di notevole importanza è conoscere in che misura questo avviene, per dedurre il modo di comportarsi in fatto di sistemi di lavorazioni e trattamenti da farsi ai terreni. Per chiarire e controllare il fenomeno abbiamo istituito alla R. Stazione enologica di Asti alcune esperienze che furono disposte secondo il seguente quadro:

B		A			
1	2	I	II	III	
3	4	IV	V	VI	
5	6	VII	VIII	1	
2	3	4	5	6	Bbis

La terra venne posta in altrettante bacinelle di vetro tonde, incassate nel suolo. Le esperienze si riferiscono alle condizioni di evaporabilità per influenza del colore e per azione dello stato di lavorazione del terreno.

La serie A è di quattro prove in doppio, e riguarda l'influenza del colore sull'evaporazione; la serie B riguarda l'influenza dello stato di suddivisione del terreno, ed è ripetuta nella serie Bbis di cui si omettono i dati perchè coincidenti. Sono state fatte due pesate al 19 luglio ed al 31 agosto; si è fatta l'esperienza prima senza aggiunta d'acqua e poscia con aggiunta d'acqua. La quantità d'acqua perduta per evaporazione si è determinata per differenza di peso. Ecco i risultati:

Serie A — *Influenza del colore sull'evaporazione:*

I, II — terra fine nello stato naturale;
III, IV — terra fine ricoperta con magnesia;
V, VI — terra fine ricoperta con nero fumo;
VII, VIII — terra fine ricoperta con terra rossastra.

Pesate del 19 luglio (terra senza aggiunta d'acqua):

	Mattino ore 10	Sera ore 19	Acqua evaporata per differenza	Media	Errore medio
	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.	
I	11,002	10.879	0,123	0,120	± 0,003
II	10,942	10,825	0,117		
III	10,862	10,779	0,083	0,092	± 0,010
IV	10,662	10,559	0,103		
V	11,362	10,787	0,575	0,339	± 0,220
VI	10,962	10,827	0,135		
VII	10,712	10,602	0,110	0,115	± 0,005
VIII	10,752	10,632	0,120		

Terra con aggiunta di gr. 408,5 d'acqua:

	Pesata del 19 luglio	Pesata del 23 luglio	Acqua evaporata	Media	Errore medio
	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.	
I	11,2875	10,745	0,5425	0,5455	± 0,003
II	11,2335	10,685	0,5485		
III	11,1875	10,605	0,5825	0,5825	± 0,000
IV	10,9675	(1)	. . . .		
V	11,1955	10,630	0,5655	0,5530	± 0,0125
VI	11,2355	10,695	0,5405		
VII	11,0105	10,460	0,5505	0,5555	± 0,050
VIII	11,0405	10,480	0,5605		

Pesate del 31 agosto:

	Ore 10	Ore 19	Acqua evaporata	Media	Errore medio
	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.	
I	11,183	11,020	0,163	0,173	± 0,010
II	11,185	11,002	0,183		
III	11,439	11,215	0,224	0,224	± 0,000
IV	(1)	. . . .	. . . .	. . . .	
V	11,350	11,015	0,345	0,358	± 0,013
VI	11,600	11,229	0,371		
VII	11,452	11,117	0,335	0,3325	± 0,0025
VIII	11,595	11,265	0,330		

Serie B — *Influenza dello stato di suddivisione del terreno sull'intensità di evaporazione.*

1 — Terra fine nello stato naturale;
2 — » » compressa;
3 — » » compressa e ricoperta di strato pulverulento;
4 — » » compressa e poi lavorata a $^1/_2$ altezza;
5 — » » mescolata con erba da sovescio (senape);
6 — » » mescolata con ritagli di vetro in canna.

(1) Per il forte aumento di volume della terra bagnata si è rotto il recipiente.

Pesate del 19 luglio (terra senza aggiunta di acqua):

	Mattino ore 10	Sera ore 19	Acqua evaporata per differenza
	Kg.	Kg.	Kg.
1	10,402	10,262	0,140
2	11,032	10,902	0,130
3	11,092	10,932	0,160
4	10,092	10,367	+ 0,275
5	10,602	10,450	0,150
6	10,972	10,835	0,137

Terra con aggiunta di gr. 408,5 d'acqua:

	Pesata al 19 luglio	Pesata al 23 luglio	Acqua evaporata per differenza
	Kg.	Kg.	Kg.
1	10,6705	10,115	0,5555
2	11,3105	10,755	0,5555
3	11,3405	10,795	0,5455
4	10,7755	10,205	0,5705
5	10.8585	10,305	0,5535
6	11,2435	10,730	0,5135

Pesate del 31 agosto:

	Ore 10	Ore 19	Acqua evaporata
	Kg.	Kg.	Kg.
1	10,752	10,604	0,148
2	11,549	11,295	0,254
3	12,255	12,154	0,101
4	10,952	10,797	0,155
5	10,955	10,820	0,135
6	11,372	11,219	0,153

Conclusioni: Serie A — La minima quantità d'acqua evaporata si è avuta nella terra ricoperta con magnesia (colore bianco) e la massima nella terra ricoperta di nero fumo (colore nero) con una differenza di kg. 0,247 per 10,5 kg. di terra, pari a kg. 2,47 d'acqua evaporata per ogni quintale di terra, in nove ore diurne. Anche la evaporazione d'acqua aggiunta si è manifestata più intensa in terra ricoperta di strato nero o rossastro; presenta eccezione il n. III e ciò deve avere ulteriore conferma.

Lo stesso ordine di intensità d'evaporazione mostra la pesata del 31 agosto.

Serie B — Alla prima pesata la terra compressa ha evaporato

quantità d'acqua poco minore della terra allo stato naturale, la terra compressa e ricoperta di strato pulverulento ne ha evaporato di più, alquanto maggiore è stata la perdita d'acqua in terra con sovescio ed invece si è avuto un aumento d'acqua in terra compressa e poi lavorata a mezza altezza; cioè le condizioni che ripetono sistema dell'arido-cultura han dato guadagno di acqua.

Nelle pesate del 31 agosto si ha che la terra compressa ha evaporato maggior quantità d'acqua, e che minor quantità d'acqua s'è perduta nella terra compressa e ricoperta di strato pulverulento.

Minor quantità d'acqua s'è perduta per evaporazione nella terra con sovescio e nella terra con ritagli di vetro in canna, e cioè in totale gr. 0,843 per la terra naturale; gr. 0,838 per la terra con sovescio; gr. 0,803 per la terra con vetro.

I risultati delle esperienze qui riportate danno ragione del valore di alcune pratiche consigliate nella moderna agricoltura, che appunto per ciò sono da ritenersi razionali.

Asti - R. Istituto Tecnico. Prof. A. Cauda.

L'Eriophyes Phloeocoptes, acaro dei rami del susino

Nella villa « Montebono » presso Pistoia del Barone De'Franceschi si è riscontrata, al finire di questo inverno, su dei susini Burbank una nuova (e se non nuova, sino ad oggi rara) malattia sviluppatasi sui rametti, e precisamente alla base e attorno alle gemme da legno e da frutto.

Come si vede nella figura n. 7, nei punti di infestione si hanno numerosi cecidi, o galle, che, nell'insieme ricordano il *Marezzo*; tant'è che alcuni autori definiscono senz'altro questo male come *Marezzo* (vedi ad esempio il Trattato di frutticoltura del Prof. D. Tamaro, fig. 394).

Pensando però che il Marezzo nelle piante forestali « può essere prodotto dalle gemme dormenti o avventizie, riunite in gran quantità le une accanto alle altre, e che non hanno potuto svolgersi in modo regolare per effetto di incendi, di pascolo continuato, di potature ripetute, del gelo » (1), al nostro Direttore prof. Poggi ed a-

(1) Vedi: Prof. L. Piccioli « *I legni marezzati* » Estr. dagli Annuali del R. Istituto forestale - Firenze - M. Ricci, 1918.
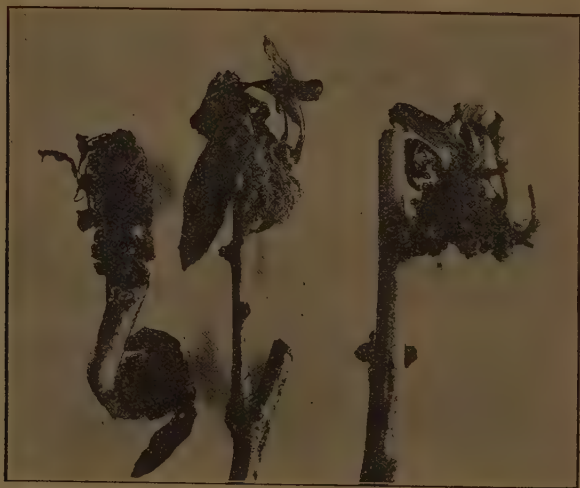
Fig. 7. — Il cosidetto Marezzo del susino in grandezza naturale.
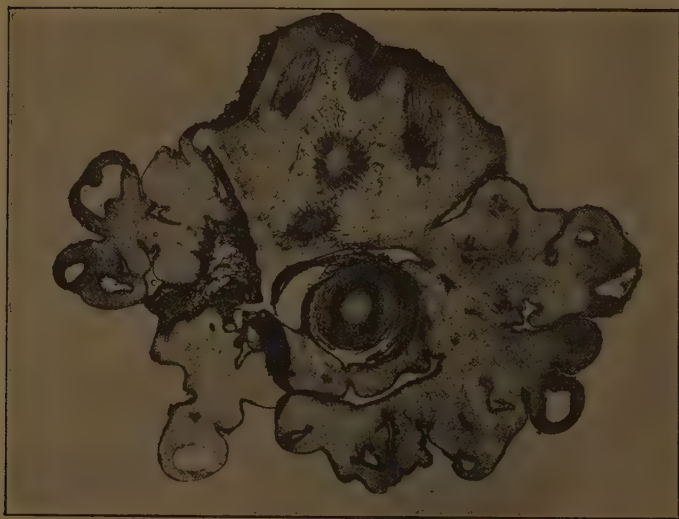
Fig. 8. — Sezione di un gruppo di galle (ingrand. 8 volte).

noi suoi collaboratori venne il dubbio che questa malattia avesse di simile al Marezzo soltanto la forma esteriore, ma che la causa non fosse riferibile a squilibrio fisiologico o ad avversità meteoriche; ma bensì a qualche parassita.

La prima conferma del nostro dubbio si ebbe dal chiar. Prof. P. Voglino, Direttore dell'Osservatorio di Fitopatologia di Torino, il quale, nell'esame microscopico di alcuni rametti da noi inviatigli,

Fig. 9. — Gli *acari* (Eriophyes) che producono la malattia (ingrand. 200 volte).

riuscì ad identificare nell'interno delle galle un gran numero di acari (Eriophyes phloeocoptes Nal,) che ricordano il Fitoptos o Eriophyes, causa della *erinosi* della vite.

L'infestione dell'acaro del susino è però più dannosa e temibile di quello che non sia per la vite l'*Eriophyes vitis*, acaro della stessa famiglia; perchè il *phloeocoptes* provoca delle gravi alterazioni attorno alle gemme e nelle gemme stesse, tanto che queste poi ingrossano senza poter produrre nè foglie nè fiori. Più tardi ha studiato la malattia il prof. Conte L. Manzoni che ne ha scritto sulle « *Note di frutticoltura* » e che ci ha favorito le belle fotografie che illustrano questo articolo.

Come lotta, noi, sul parere del prof. Voglino, abbiamo consigliato di potare e bruciare tutti i rametti attaccati dall'acaro, e di irrorare

quindi i rami sani con un sale arsenicale od altro efficace insetticida. Per impedire poi che l'infestione si estenda, è certamente opportuno trattare con lo stesso insetticida i susini vicini a quelli infetti.

Dott. MARIO LUCHI
del R. Osservatorio di Frutticoltura di Pistoia.

I nostri cavalli

La questione ippica è una questione di grande interesse nazionale, che deve star vivamente a cuore a chiunque ama il proprio paese.

Bisogna considerare i cavalli come una fonte di ricchezza e come uno dei principali redditi dell'economia rurale, non stancandoci di averne la più gelosa cura per trarne il maggior profitto. Onde la questione preme anche all'agricoltura, la quale anzi deve produrre gli alimenti necessari per mantenere bene tutti gli animali.

E sianvi pure oggi i trasporti per automobili, autocarri e motociclette che servono bene nelle città e sui grandi stradali; è cosa certa però che i cavalli si mostrano sempre indispensabili tanto per i molti servizi militari quanto per i piccoli usi nei paesi e nelle campagne.

Eppure sotto quest'aspetto la posizione dell'Italia è sempre stata ed è inferiore a quella delle altre grandi nazioni; tant'è che nell'anno 1890 noi possedevamo appena 750.000 cavalli in tutto il regno, numero ben inferiore a quello che possedevano gli altri grandi Stati Europei in ragione di superficie e di popolazione umana.

Da allora l'Italia ha avuto un lieve aumento. essendo arrivata al possedimento di 989.786 cavalli, che dovrebbe essere almeno di 2.000.000 per star a pari cogli altri grandi Stati Europei, che posseggono i seguenti numeri:

Germania	3.647.500,
Polonia	3.157.000,
Francia	2.778.000,
Inghilterra	2.213.000,
Romania	1.686.000,
Jugoslavia	1.059.000.

Ci troviamo quindi in una grande inferiorità che è necessario di cercar di superare per evitare le continue importazioni; onde

vede esser cosa della massima importanza di aumentare la nostra produzione di cavalli dandole il maggior impulso possibile.

S'intende che chi produce ed alleva cavalli deve aver esatta conoscenza di tutto ciò che li riguarda per poter invigilare i proprii cavalli, mantener bene le madri e crescer sani e robusti i puledri; ed importa ad un buon allevatore di acquistar l'abitudine dell'attenta osservazione per essere in grado di giudicar dell'aspetto e della qualità di tutti gli animali.

C'è pertanto da augurarsi che siffatte norme siano seguite con giudizio dai tanti produttori ed allevatori che vi sono oggi in Italia, così che la nostra esistenza in cavalli vada sempre aumentando come s'addice alla meta d'un grande Stato.

ALBERTO ARA.

Per l'istruzione agraria nel Clero [1]

On. Sig. Prof. Tito Poggi,

Nel *Coltivatore* del 20 scorso mese, il Sig. Gen. Angelotti Le esprime il suo consenso per la diffusione nel Clero delle buone regole di coltura agraria. E' questo un argomento ch'Ella da molti anni propugna e, se non erro, non solo coll'autorevole Sua parola, ma anche coll'esempio, perchè al Seminario di Rovigo Ella deve avere tenuto, in passato, lezioni di agronomia (2).

I benefici che ne deriverebbero all'agricoltura italiana dalla diffusione della coltura agraria nel Clero sarebbero del più alto interesse nazionale, tali certamente da imprimere una forza nuova di accelerazione al benessere della nostra agricoltura.

Il Clero, adeguatamente istruito, potrebbe costituire un potente mezzo di collegamento fra la tanto benemerita e intensa attività delle nostre Cattedre ambulanti e la grande massa rurale, sempre restìa ad accettare non solo i nuovi suggerimenti della scienza, ma ad abbandonare perfino quelle inveterate superstizioni e sistemi che tanto nuociono alla produzione agraria in genere e alla sua stessa elevazione civile.

Non credo che l'introdurre nei Seminari dei corsi di agronomia possa costituire una notevole difficoltà. Opportuni accordi fra il Governo e la Superiore Autorità Ecclesiastica dovrebbero risolvere la questione. Il personale delle nostre Cattedre ambulanti potrebbe tenere un corso libero di trenta o quaranta lezioni all'anno, che nelle nostre regioni dovrebbe specialmente riguardare la cerealicoltura, in rapporto alla lavorazione della terra e all'uso dei concimi,

(1) Consentiamo pienamente nelle idee qui espresse dal nostro egregio Collaboratore. T. P.

(2) Sì, molto in passato! T. P.

l'allevamento del bestiame, nozioni elementari per l'impianto e manutenzione delle piante da frutto, altre di orticoltura, di economia agraria, di igiene rurale.

Fra tanti giovani studenti che hanno già una sufficiente preparazione culturale, un tale corso pratico di lezioni potrebbe essere la semente che tante volte cade in terreno fertile e dà poi ottimo frutto. Ricordo di avere sostenuta in passato l'importanza della questione presso la Federazione Nazionale delle Bonifiche; essa incontrò infatti il migliore consenso fra i dirigenti di quella poderosa istituzione, che al progresso agrario d'Italia contribuisce con opera veramente creativa. Ma i consensi non bastano; occorre la buona volontà di quanti nel Governo e nella Superiore Autorità Ecclesiastica sono convinti della bontà del fine da raggiungere. Le difficoltà saranno allora facilmente superate dalla buona volontà degli uomini.

Gradisca, on. professore, i migliori miei ossequî

FELICIANO BIANCHI.

Libri nuovi

Dott. L. UBALDI — *Crisi della mezzadria umbra.* — Terni, Off. tip. « L'economica », 1924.

Considerazioni opportune, che tendono ad infondere nel vecchio istituto della mezzadria un po' di sangue nuovo.

ISTITUTO NAZIONALE DI GENETICA PER LA CEREALICOLTURA (N. STRAMPELLI). — *Le produzioni del frumento* « Ardito » *conseguite nell'anno agrario 1922-23.* — Rieti, Tip. Fr.lli Faraoni, 1924.

L'*Ardito* è un frumento mirabile per robustezza e precocità. Questo opuscolo contiene i risultati della sua coltivazione nel 1922-23. Furono magnifici: da *10* q.li a *57* per ettaro!

CATTEDRA AMB. D'AGRIC. DI CAGLIARI (Agron. S. Manconi). — *Memoriale letto nella riunione fra industriali caseari sardi tenutasi a Cagliari il 22 gennaio 1924.*

Studio interessante e conclusivo sulla crisi casearia sarda.

FEDERAZIONE SINDACATI AGRICOLTORI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA. — « *Il Sindacato agricoltori di Ravenna ha vinto un arduo dibattito sui redditi agrarî....* » — Ravenna, Soc. tipo-editrice ravennate, 1924.

Ottimo supplemento alla lodata monografia: « *Il reddito agrario nella provincia di Ravenna* ».

Agr. A. ROSSI — *Vademecum del bachicultore.* — Vittorio Veneto, 1923.

E' proprio un *vademecum*, ove il bachicultore trova tutto ciò che gli è necessario sapere. Vi sono anche buone illustrazioni. L'A. non ha bisogno di dimostrare la sua competenza. Basta sapere che egli è direttore del R. Osservatorio bacologico di Vittorio Veneto, e che da un ventennio dirige allevamenti e istruisce *bigattini.*

Dr. A. VALENTE — *Quanto costa la produzione dei tabacchi orientali nel Salento.* — S. Angelo dei Lombardi, Tip. « *La precisione* », D. Aurelio, 1924.

Conto colturale interessante. Vi è qualche errore tipografico anche nelle cifre. (Ah quel nome della tipografia!...).

LO STESSO — *Il Capo di Leuca nella storia della tabacchicoltura italiana.*

Poche pagine di storia della coltura del tabacco in terra d'Otranto.

T. P.

Briciole

Cifre consolanti.

Risulta che gli emigrati italiani residenti nell'America del Nord, hanno inviato alla madre patria, nell'anno 1923, qualcosa come 2659 milioni di lire, ossia più di due miliardi e mezzo.

E' una cifra che, mentre sbalordisce, fa pensare con commozione al lavoro faticoso di questi prodi figli d'Italia, al loro vero e grande amore al paese nativo, alla riconoscenza che la nazione tutta dovrebbe avere per gli emigrati ed ai doveri del Governo di proteggerli ed aiutarli molto di più di quanto non si sia mai fatto.

Se si pensa che la maggior parte degli emigrati è di agricoltori o di figli di agricoltori e contadini, l'ammirazione nostra ingigantisce ancor più, e l'amore per la terra si inalza maggiormente.

Sarebbe tempo che venisse elevato il monumento (non materiale, ma morale) all'emigrato d'Italia!

Poco forse oggi, ma non poco domani è il beneficio che si può ricavare dall'esenzione temporanea dell'imposta fondiaria sui terreni vestiti di piantagioni arboree concessa dal decreto-legge 31 dicembre 1923.

Certo avrebbe potuto essere un po' più prolungata. Per esempio, per i vigneti bassi sono troppo pochi i cinque anni e per i frutteti troppo pochi i dieci anni, mentre sono abbastanza i 25 anni per gli oliveti.

Comunque bisogna osservare che, coll'applicazione del nuovo catasto in corso di revisione, l'imposta fondiaria verrà purtroppo più o meno rincrudita, e quindi l'esenzione sia pure temporanea e di breve durata rappresenterà qualche beneficio.

Contro i pidocchi che invadono i fagioli.

Rimedio buono ed efficace è la soluzione di estratto fenicato di tabacco al 2-3 0[0.

Però il difficile sta nel colpire gl'insetti attaccati ai *baccelli* ricoperti dal fogliame.

Occorre usare il *getto dritto* della pompa che spande la soluzione con violenza.

Compri il podere? Vendi la casa.

Ecco un antichissimo consiglio di L. Moderato Columella.

Che cosa vuol dire?

Vuol dir questo: che chi possiede terra deve risiedervi per ben dirigerne la conduzione e deve quindi abbandonare la casa e gli agi della città.

Il consiglio è buono e valido anche oggidì.

Non bisogna dimenticare il trinciaforaggi.

In tempo di penuria il trinciaforaggi rende servigi incalcolabili.

Con esso si utilizzano i foraggi anche più scadenti, come le stoppie, gli steli di granturco, di fave, di fagiuoli, e gli stessi ramoscelli degli alberi da fronda.

Col trinciaforaggi non si perde nulla e gli animali godono a consumare foraggio trinciato: qualunque stalla, anche la più modesta, ne dovrebbe essere provvista.

I pomidoro che anneriscono.

Si veggono spesso delle belle bacche di pomidoro annerite qua e là, sì da essere deturpate e deprezzate.

Da che dipende ciò?

E' una specie di cancrena derivante da un attacco di peronospora sotto forma di *negrone*. Ciò non avviene infatti quando — com'è sempre consigliabile — si applichino anche ai pomidoro, fin dall'inizio della vegetazione, le irrorazioni cupriche.

Perchè erano più grosse e più belle le fragole di Geppone da Samontana.

Geppone era un bravo ortolano che portava sul mercato sempre fragole più grosse e più belle degli altri.

Liberio — un suo amico — gli chiese il segreto in grazia del quale arrivava a questo successo.

— Nessun segreto, amico mio, gli rispose. Io concimo abbondantemente la fragolaja in inverno con perfosfato e solfato-ammonico. Ecco tutto.

Migratory teachers. — Così vengono chiamati in America i professori ambulanti di agricoltura ossia « insegnanti che migrano ». Ad essi è assegnata una larga circoscrizione, hanno assegni cospicui, libero percorso sulle ferrovie, anzi facoltà di attaccare ai treni un carro-scorta fornito di attrezzi, di semi, di modelli su cui dettano le loro lezioni.

E da noi ancora non si può ottenere un biglietto ridotto per la loro giurisdizione!

Al telefono.

— *Molto fieno va male a causa delle frequenti pioggie.*

— Ma non dispone di silos?

— *Veramente no, però...*

— Tagli corto e provveda subito per costruirne uno al più presto.

— *E le spese?*

— Le pagherà col maggior quantitativo di fieno raccolto, col miglior profitto della stalla, e forse anche colla possibile vendita di foraggio, perchè ne avrà in eccedenza per le necessità della sua azienda, quando disporrà di silos.

— *E sia!*

Rivista della stampa italiana ed estera

Una buona iniziativa contrastata dal fisco!

L'amico barone Aguet che ha mente di acuto osservatore così scrive nell'« Agricoltore del Lazio e dell'Umbria »: « Vi è poi una questione che mi sembra buffa: un decreto-legge (31 dicembre 1923, n. 3071) concede l'esenzione dall'imposta fondiaria ai terreni convertiti in frutteti, ma poi il fisco, con tabelle di valutazione, decretate di « motu proprio » dalla Direzione Generale delle imposte dirette, colpisce i terreni che contengono piante fruttifere di un aumento del 25 0[0 d'imposta di reddito agrario! — « Fare e disfare è tutto un lavorare » dice un vecchio proverbio. Il Ministero dell'Economia stabilisce l'esonero di imposta sulle coltivazioni di frutta, e venti passi più in là la Direzione generale delle imposte dirette decreta un aumento d'imposta sulle terre che hanno piante fruttifere!

Vi è poi il colmo: nella mia qualità di presidente dell'Istituto Confederale dell'Industria delle conserve alimentari ho spesso deplorato che l'Italia non possedesse olive da conserva capaci di gareg-

giare con quelle della Spagna, dimodochè mentre questo Paese esporta quantità rilevantissime di olive in salamoia, il Paese nostro non ha che un esportazione insignificantissima.

Per rimediare a questo triste stato di cose ho fatto distribuire quest'anno dall'Istituto pro frutticoltura italiana (di cui sono pure presidente) ai professori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, delle marze di olive di Spagna che il mio amico comm. Nicola Pavoncelli, il grande agricoltore di Cerignola — che tengo a ringraziare qui pubblicamente — ha fornito gratuitamente al suddetto istituto. Orbene, se i professori di agricoltura indurranno i proprietari di oliveti a praticare i raccomandati innesti, essi renderanno loro il bel servizio di fare aumentare del 100 0[0 l'imposta del reddito agrario dei loro oliveti! »

L'amico Aguet non si meraviglierebbe di questi ed altri fatti simili se ricordasse che 35 anni fa Stefano Iacini nell'« Inchiesta agraria » scriveva che l'agricoltura è una specie di tela di Penelope che il ministero omonimo intreccia e quello delle finanze disfa giornalmente. — E purtroppo ancora è così! C. M.

Un altro dei nostri più cari Amici, e Collaboratore valentissimo, si è spento: il *Conte Dott.* **Alberto Cencelli** Senatore del Regno.

Fu agronomo egregio, e fervido, appassionato difensore degli interessi agrarî italiani. Per molti anni Presidente della Deputazione provinciale di Roma; ricoprì anche altri importantissimi uffici pubblici.

Ci addolora immensamente questa amarissima perdita.

Alla Nob. Famiglia Cencelli, già così duramente provata dalla sventura, inviamo condoglianze vivissime.

Alla memoria del compianto Amico inalziamo un pensiero grato, reverente, mestissimo. T. P.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Al posto di Reggente la Sezione di montagna della Cattedra di agricoltura per la provincia di Salerno** è aperto un concorso per titoli e per esame riservato ai dottori in scienze agrarie che abbiano frequentato il Corso regolare presso l'Istituto superiore forestale di Firenze. Lo stipendio annuo è di L. 10.200 lorde oltre a L. 100 mensili per indennità caro viveri. Titoli e documenti devono essere inviati non oltre il 10 agosto alla direzione della Cattedra ambulante di agricoltura di Salerno.

*** **Una mostra bovina di razza alpina bigia,** si terrà il 13 agosto in Albano-Terme (Roma) allo scopo di mettere in evidenza i progressi ed i miglioramenti a cui tendono gli sforzi del *Sindacato d'allevamento* che ha sede nella città stessa. La mostra è dotata di 30 premi per un importo complessivo di L. 1300 circa. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al direttore tecnico dott. Gerolamo Bianchi, veterinario consorziale di Albano.

*** **Per due posti di Reggente di Sezione (ordinaria e zootecnica)** della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Caltanisetta è aperto concorso a tutto il 15 agosto 1924. Stipendio annuo L. 10000 lorde. Domande e documenti dovranno essere presentati alla direzione della Cattedra ambulante di agricoltura di Caltanisetta.

.*. **Al posto di Capo-tecnico presso la Scuola pratica di agricoltura " Amato Vetrano „ di Sciacca** è aperto concorso per titoli. Stipendo iniziale, compreso caro-viveri L. 6000 annue, aumentabile sino a L. 8000 con quattro aumenti quadriennali di L. 500. Le domande dovranno pervenire non oltre il 15 agosto al Commissario della Scuola pratica di agricoltura di Sciacca, corredate dai seguenti documenti: certificato di buona condotta, penale e medico; stato di famiglia; licenza d'una Scuola pratica o speciale di agricoltura.

.*. **Per un posto di Direttore tecnico e amministrativo presso l'Istituto pratico di zootecnia e caseificio di Cuneo** è aperto concorso fra laureati in scienze agrarie o zooiatria che non abbiano superato i 40 anni di età. Stipendio annuo L. 12000 lorde; quota per il trattamento di quiescenza L. 600 annue. Presentare documenti alla presidenza dell'Istituto suddetto entro il 15 agosto.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

.*. **Il consumo del nitrato di soda nella campagna 1923-24.** La campagna 1923-24 di consumo del nitrato di soda, chiusa con la fine dello scorso giugno, ha segnato un ulteriore progresso nella diffusione di questo fertilizzante, che può essere definito il concime della agricoltura perfezionata. E' fuori dubbio che la produzione agricola si intensifica progressivamente, e che le coltivazioni così dette industriali guadagnano terreno, a fianco di quelle fondamentali dei cereali e dei prati. Del resto le notizie sulle aree coltivate e le produzioni confermano questa asserzione. Secondo precise statistiche, rilevate dalle quantità sbarcate nei porti italiani, risulta il seguente consumo di nitrato di soda per le seguenti campagne: campagna 1921-22 ql. 310.000; campagna 1922-23 ql. 510.000: campagna 1923-24 ql. 570.000. Così la *Delegazione per la propaganda del nitrato di soda del Chile in Italia.*

.*. **La concimazione della cipolla a base di stallatico** non può ritenersi sufficiente, perchè si aumenta la produzione a scapito della qualità; inoltre il prodotto risulta poco serbevole. Le pianticine, scrive D. Pinolini su *Il villaggio ed i campi*, vogliono essere poste in terreno fertile e ricco di principi organici, ma, perchè il successo della coltura non manchi, è necessaria una buona concimazione minerale. Una formola di concimazione, che nella pratica ha risposto abbastanza bene è la seguente:

Perfosfato minerale	Kg.	45	ogni	1000	m²
Solfato di potassio .	»	15	»	»	»
Calciocianamide . . .	»	20	»	»	»
Gesso	»	30	»	»	»

Questo miscuglio, che vale a completare la concimazione base (stallatico ben maturo) vuole essere mescolata al terreno qualche giorno prima del trapiantamento. Invece del solfato potassico si può usare, con maggior profitto, la cenere.

Avversità e malattie.

.*. **Lo strato di alghe che si forma nelle risaie alla superficie dell'acqua** e che nelle diverse regioni risicole viene chiamato *litta, nitta, letto di rana, erba ragnaia, craciòn* ecc. è ordinariamente costituito da alghe diverse fra le quali a seconda delle diverse regioni risicole primeggiano le seguenti: *Rivularia* o *Gleotrichia natans, Spirogyra tenuissima, Hydrodictyon utriculatum, Ulòthrix subtilis, Nostoc verrucosum, Calòtrix orsiniana, Encyonema turgidum, Epithemia turgida, Navicula cuspidata, Volvox globator, Nitzchia acicularis,* alcune *Cladòphore* ed alcune *Conferve.* Un mezzo di lotta efficace contro di esse è la pratica dell'asciutta in risaia; tutte queste alghe sono idrofite e bastano quindi pochi giorni di asciutta completa della risaia per distruggerle. Ma l'asciutta deve essere data a tempo. E' consigliabile molto il rastrellamento, per portare le alghe a disseccare sugli argini. Il trapianto del riso evita il propagarsi delle alghe per il ritardo col quale la risaia viene sommersa. Il prof. Novelli, che scrive su l'argomento un interessante articolo, consiglia pure i trattamenti cuprici al 5 0[0 di solfato rame.

*** **Gli afidi o pidocchi**, che nei mesi scorsi comparvero soltanto in proporzioni limitate, hanno ora infestato alcune specie di fruttiferi, ma specialmente il pesco. L'afide verde *(Jalopterus pruni)*, scrive A. Pieri su *Note di frutticoltura*, ha addirittura ricoperte tutte le foglie nella loro pagina inferiore. Per chi crede di distruggerlo con un solo trattamento insetticida dirò che nel nostro frutteto si è giunti ad irrorare anche 4 volte in una settimana le medesime piante, non riuscendo pertanto a liberarle completamente. L'estratto di tabacco per noi è sempre l'insetticida più pratico ed economico, e diminuendo la sua proporzione al disotto dell' 1 0[0 fino al $^1/_2$ 0[0 purchè si aggiunga un chilogramma di sapone di potassa per 100 litri d'acqua, dà risultati sempre buoni.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Molti credono di poter attenuare il danno dei trapianti tardivi del tabacco** spingendo la vegetazione con buone dosi di nitrato. L'uso dei nitrati in copertura, pel tabacco, non è mai consigliabile dice A. Pozzolo su *L'Agricoltura friulana:* quello che si viene a guadagnare in peso si perde in finezza. Questo in linea generale; nel nostro caso particolare poi, s'otterrebbe proprio l'effetto contrario; infatti, è assodato che un artificioso aumento del rigoglio vegetativo è accompagnato, inevitabilmente, da un ritardo della maturazione agraria della pianta. Dunque, niente nitrati; in compenso, però, non trascuriamo le sarchiature che, coi vantaggi che arrecano, specialmente se ripetute, possono supplire alla sferzata del nitrato, senza arrecare i danni accennati e determinare uno svolgimento più regolare dello sviluppo della pianta.

*** **Una eresia agraria che è anche una barbarie** e una sconcezza, è quella di fare *la scalvatura e capitozzatura estiva dei gelsi*, così scrive G. Gennari su *La Riforma agraria*. E continua: Figurarsi come debbono rimanere mortificate quelle povere piante! Ancora non si sono riavute dalla rapina delle loro foglie, che un animale — assai più spietato e vandalo del baco da seta — *l'uomo*, con accetta e pennato, sgarbatamente e senza misura, fa strage di tutti i rami e lascia le ferite indifese *piangere* sotto il sole cocente! Parecchi di quei vandali poi neanche si preoccupano di arrotondare un po' i tagli e di pareggiare tutti i monconi di rami rimasti, ma menano colpi all'impazzata, a diritta e a manca. In talune campagne si pretende potare i gelsi, tagliando taluni rami all'altezza di parecchi metri dall'impalcatura. altri riducendoli corti corti, altri lasciandoli indisturbati. E' tempo ormai che, come si è fatto dagli agricoltori più intelligenti, i proprietari *si interessino personalmente* per evitare quella barbarie e quella sconcezza.

*** **Ancora a proposito del riscaldamento dell'acqua di risaia**, il prof. Novelli scrive: sopratutto occorre studiare, (specialmente da parte dei tecnici del riscaldamento) gli apparecchi più adatti e più economici a questo scopo; tenendo conto che, poichè l'acqua in risaia come nei semenzai si muove solo lentissimamente e particolarmente lungo i solchi, è necessario cercare di conseguire una distribuzione della temperatura in tutto l'appezzamento possibilmente più uniforme di quanto non si sia ottenuto nelle prove fatte col riscaldamento dell'acqua alla bocchetta d'immissione. Il campo è vasto per queste ricerche e noi attendiamo molto anche dalla collaborazione degli amici risicultori.

Zootecnia e bassa corte.

*** **I pulcini durante l'estate hanno bisogno di speciali riguardi;** la pulizia è la cosa principale che si debba guardare onde preservarli dagli insetti: l'ombra non deve mancare, dove non ci sono piante o cespugli se ne devono fare di quelli artificiali, l'acqua sempre limpida e fresca, se è necessario la si deve cambiare più volte al giorno e mettere possibilmente all'ombra. Date molta erba e mangime allo stato verde se volete che i pulcini facciano un bel piumaggio e che diventino robusti. Il pastone che si dà loro, deve essere sempre fatto di fresco e si guarderà bene di non dar quello fatto al mattino, perchè il caldo della giornata può guastarlo e di conseguenza nuocere alla

salute e alla vita dei pulcini. Bisogna aver cura di questi onde i vostri futuri polli e pollastre abbiano a darvi buone carni e molte uova. Così *Il pollicultore* di Lugano.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Tariffe per la trebbiatura nel Milanese.** La Corporazione provinciale dell'agricoltura di Milano e il Sindacato nazionale trebbiatori comunicano: La Commissione designata dalla Corporazione e composta da rappresentanti di trebbiatori, di agricoltori, di contadini, della Cattedra ambulante di agri coltura ha deliberato, dopo ampio esame delle voci di spesa che la trebbiatura comporta per l'anno 1924, le seguenti tariffe: per frumento a qualità normale e di pianura L. 5,20 al quintale; per frumento a qualità normale e di collina L. 5,60 al ql.; per segale a qualità normale L. 7 al ql.; per avena a qualità normale L. 5 a colli di chilogrammi 70; per pressa L 3,50 oltre. Le tariffe potranno, qualora il Sindacato ne riscontri la necessità, subire delle lievi varianti, mandamento per mandamento. In questo caso dovranno essere sempre sanzionate dal Sindacato stesso.

*** **Per quanto ora, in causa dell'andamento eccezionalmente freddo della stagione, le risaie si presentino** in generale un po' ingiallite ed in qualche zona un po' in ritardo, la promessa di una buona produzione, afferma il prof. Novelli, non può mancare poichè la diligenza delle semine e l'abbondanza delle concimazioni hanno già assicurata una vigoria di vegetazione del riso che certo si svilupperà anche maggiormente appena ritorni la stagione calda. L'acqua d'irrigazione in generale fortunatamente abbonda ed è questa già la prima salvaguardia per le nostre risaie. Pertanto, sia per l'aumentata superficie, sia per l'intensificarsi e progredire continuo della coltivazione, è da attendersi una produzione superiore a quella della scorsa annata.

Foreste e monti.

*** **Carte regionali agricolo-forestali**. — Il IX Congresso Geografico Italiano, tenutosi ultimamente in Genova, ha approvato il seguente voto: « Il IX Congresso Geografico Italiano, mentre plaude all'iniziativa della sezione Pro Montibus di Udine e Bologna per la preparazione di carte regionali agricolo-forestali e riconosce in esse un avviamento alla costruzione di un'analoga carta per il progettato atlante fisico-economico d'Italia, affida al Presidente del Comitato Geografico Italiano di nominare, d'accordo con le predette sezioni, una ristretta Commissione di tecnici la quale elabori un piano di esecuzione applicabile a tutta l'Italia e si augura che altre Associazioni favoriscano la costruzione di carte regionali agricolo-forestali ».

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **L'importazione temporanea di patate per uso di semina** è consentita e regolata dal decreto ministeriale 21 giugno 1924, inserito nella G. U. n. 156 del 4 luglio volgente. Resta fermo il divieto di importare patate di qualsiasi provenienza (art. 8, lett. e) del decreto ministeriale 21 febbraio 1921, G. U. 25 marzo 1921, n. 1924), che non vengano destinate alla semina e che non siano introdotte con le norme stabilite ora dal predetto decreto ministeriale.

*** **Del riordinamento dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze** si occupa il decreto-legge n. 991 del 15 maggio scorso, pubblicato nella G. U. n. 158 del 1° luglio volgente.

Diverse.

*** **Stazione sperimentale di floricoltura "Orazio Raimondo".** — La « Costa azzurra agricola-floreale » di San Remo pubblica che la Deputazione Provinciale, d'accordo con le Autorità e con la Direzione generale per l'Agricoltura al Ministero dell'Economia Nazionale, ha deciso, troncando ogni indugio, di passare senz'altro alla costituzione del Consorzio autonomo per l'erezione della Stazione sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo ». Si stanno ora adempiendo, dalla prelodata Deputazione, le modalità necessarie. Entro il mese di luglio forse, aggiunge il periodico, il gran sogno del nostro indimenticabile amico, sarà un fatto compiuto! Ed è questo il nostro augurio vivissimo.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Si devono somministrare cibi alle carpe a specchi allevate in risaia? (Sig. O. M. di V.) — In risposta a quanto ci viene chiesto, amiamo riportare il parere di persona competente (il dott. R. Chiappelli), suffragato dai risultati dell'esperienza.

Riferisce il citato Autore che in un esperimento eseguito alla Cascina Fiorentina di Morimondo si ottennero i seguenti risultati:

Alimentazione naturale prodotto in carpe Kg. 85 per ettaro
Alimentazione artificiale prodotto in carpe Kg. 400 per ettaro

Occorre tener calcolo che le risaie della Cascina Fiorentina sono di natura magre e per lo più sortumose e quindi in esse l'alimentazione artificiale si rende strettamente necessaria e maggiormente utile; è certo però che anche nei terreni più feraci l'alimentazione artificiale darebbe sicuri vantaggi.

Gli alimenti da somministrare alle carpe consistono in pastoni di pula di riso, di farina di segala, di lupini macinati, di melassa, di farina di granoturco, di residui di caseificio ecc. e cioè di tutti quei materiali che possono con facilità essere acquistati in commercio ed a basso prezzo.

E' necessario però che insieme agli alimenti venga pure somministrato del carbonato e del fosfato di calcio per facilitare la formazione dello scheletro delle carpe, che dato il forte accrescimento, rimangono spesso indebolite per esiguità di materie minerali.

Un ottimo pastone è dato ad esempio dalle seguenti sostanze:

Farina di granoturco	Kg.	42
Pula di riso	»	37
Risina	»	30
Polvere di sangue	»	8
Clodea canadese	»	35
Carbonato di calcio	»	2
Fosfato di calcio	»	2
Melassa	»	4

Qualora però non si disponesse di tutte queste sostanze altri pastoni possono convenire purchè contengano almeno dal 3 al 5 per cento di fosfato e di carbonato di calcio. Nelle nostre regioni risicole, ove si ha facilità di acquistare lupini, essi possono convenientemente essere adoperati sia per il basso prezzo sia per le ottime mescolanze che possono farsi con la pula di riso, con la risina e con la mezzagrana ottenendo così ottimi pastoni per le carpe.

Aggiungiamo che nel vercellese l'alimentazione artificiale delle carpe di risaia è già seguita e con buon successo durante l'estate. *Red.*

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — I mercati del Nord America hanno segnato nel corso di questa ultima decade, nuovi e sensibili aumenti sui prezzi del frumento. Questa crescente tensione è stata determinata dalla constatazione del non abbondante nuovo raccolto ed anche dalle solite manovre dei forti speculatori. Hanno seguito la tendenza rialzista pure i mercati dell'Argentina, tanto che i Plata

vengono quotati sulle nostre piazze sino a L. 115 per q.le mentre i Manitoba teneri raggiungono anche le L. 130 a q.le. Con questi repentini aumenti dei grani esteri, la sproporzione fra i prezzi di questi e dei nazionali, era divenuta troppo grande ed ingiustificabile e come era naturale a prevedersi, siamo giunti a sentiti aumenti sulle quotazioni della nostra nuova produzione che si quota attualmente sino ad un massimo di L. 113 per quintale.

Ed ecco i prezzi dell'ultimo mercato di *Milano* che rispecchiano perfettamente l'ascesa sopra cennata e che si riferiscono per ql. all'ingrosso, consegna stazione, imballaggio escluso, produzione 1924: nazionale nostrano fine da L. 110 a 112; idem buono mercantile da L. 106 a 109; inferiore da L. 102 a 104; veneto e mantovano da L. 111 a 113; estero tenero Manitoba da L. 128 a 130; idem Plata da L. 112 a 115. Ad *Alessandria* frumento nuovo da L. 102 a 103. *Tortona* da L. 100 a 102. *Voghera* nostrano fino da L. 104 a 105; idem nostrano buono e mercantile da L. 103 a 104. *Torino* nostrano da L. 109 a 111; estero tenero da L. 111 a 113; idem estero duro da L. 128 a 130. A *Verona* si ebbero le seguenti ultime quotazioni: grano fino colognese da L. 111 a 113; buono mercantile da L. 106 a 110; basso da L. 104 a 107; estero di forza da L. 133 a 136; idem comune da L. 117 a 120. A *Forlì*: nostrano da L. 106 a 107. A *Pisa*: gentile di qualità corr. L. 108.

Frumentone. — Generalmente la stagione si è svolta e si sta svolgendo (nelle regioni d'Italia produttrici di granturco) favorevole alla coltura. Abbiamo così una non insignificante tendenza al ribasso nei prezzi che si riscontra anche per i granoni esteri. A *Milano* siamo scesi ai seguenti prezzi: alto milanese da L. 87 a 88; basso da L. 89 a 91; estero giallo da L. 84 a 86; idem estero rosso da da L. 91 a 93. A *Modena* il nostrano si quota da L. 87 a 95 e l'estero da L. 88 a 92. Ad *Udine* quotasi il giallo da L. 90 a 98; il bianco da L. 85 a 90 ed il cinquantino a L. 90.

Avena. — Il mercato dell'avena si svolge tuttora con discreta attività. I prezzi segnano qualche lira di aumento tanto per la nazionale che per quella estera. *Milano* quota: nazionale da L. 83 a 85; estera da L. 81 a 82. *Modena* segna per avena nazionale da L. 86 a 90. *Pisa* per l'avena di maremma L. 78. *Forlì* avena nostrana da L. 74 a 77.

Risoni e risi. — Sufficientemente richiesti i risoni ed i risi che sostengono bene i loro prezzi. *Vercelli* quota: risone originario L. 137 a 142; idem andante da L. 125 a 136; Maratelli L. 132 a 137; riso sgusciato originario da L. 180 a 186 per q.le. *Mortara* segna: risoni fini da L. 130 a 150; semifini da L. 140 a 146; comuni da L. 140 a 146; inferiori da L. 110 a 115; risi fini da L. 230 a 240; semifini da L. 220 a 225; comuni da L. 200 a 208; risetto da L. 165 a 175.

BESTIAME. Bovini. — Poco o nulla abbiamo da aggiungere a quanto detto nella nostra precedente rassegna sotto questa voce. I prezzi non hanno subìto variazioni meritevoli di nota. Accresciuta la richiesta delle belle pariglie da lavoro per le quali si ottengono prezzi di affezione. Sempre buona la richiesta degli animali giovani sia da macello che da allevamento. L'importazione di capi vivi è limitata e si spera che possa intensificarsi dalla Jugoslavia ora che è avvenuta la firma del trattato commerciale fra l'Italia e detto importante paese per quanto riguarda la produzione bovina. Gli arrivi di carne congelata dall'America, sono divenuti molto più frequenti e ciò è veramente un bene, dal momento che questa ottima carne funziona da calmiere. Senza questi arrivi avremmo infatti raggiunto prezzi esorbitanti per le carni di macellazione nazionale che, come si sa, da sole, non sono in grado di alimentare il consumo. A norma del lettore, diamo gli ultimi prezzi di *Milano* per il bestiame bovino da macello che si riferiscono per kg. di peso vivo, dazio escluso: buoi I qual. da L. 5,90 a 6,50; II qual. da L. 5,10 a 5,80; III qual. da L. 3,90 a 5; vacche I qual. da L. 5,70 a 6,40; II qual. da L. 4,10 a 5,60; III qual. da L. 3 a 4; tori da L. 5,70 a 6,40; II qual. da L. 4,60 a 5,60.

Suini. — Anche per quest'articolo, potremmo ripetere quanto detto nella precedente nostra rivista. Varianti di qualche conto nel commercio dei suini, non si potranno avere se non alla ripresa autunnale. Attualmente i grassi da macello hanno perduto ancora qualche poco ed invece sono rimasti fermi i lattonzoli ed i magroni. A *Modena* si quotano i magroni da L. 10 a 10.50 per kg. vivo; i

tempaiuoli da L. 9 a 9,50; i lattonzoli da L. 12 a 14 come sopra; i grassi da macello da L. 720 a 730 peso vivo per quintale.

Pollame. — I mercati del pollame che tutti gli anni, in questi mesi estivi, presentano facilitazioni all'acquisto da parte del consumatore, sinora non hanno accennato — od almeno in piccolissima misura — a diminuzioni di prezzo. Senza dubbio, questa resistenza trova ragione nella continuata forte richiesta che si verifica tuttora e che a sua volta è causata dagli alti prezzi delle altre carni. Si quotano attualmente: ad *Alba* i polli da L. 14 a 24; galline da L. 24 a 33 alla coppia. A *Modena* tacchini da L. 10 a 10,50; oche da L. 7 a 8; capponi da L. 14 a 15; galline da L. 13 a 14 per kg. A *Pontedera* galline da L. 30 a 39; pollastre da L. 26 a 32; galletti da L. 19 a 25; piccioni da L. 7 a 10 al paio: anitre da L. 18 a 24 la coppia.

Uova. — Continua anche per le uova una buona richiesta, tanto che su qualche piazza si sono verificati leggeri aumenti. *Alba* quota uova fresche da L. 6,30 a 6,60 la dozz. *Oleggio* idem da L. 7,20 a 7,80. *Voghera* da L. 6,70 a 7. *Modena* da L. 9 a 9,30 alla ventina. *Pontedera* da L. 6 a 6,50 la dozz.

Olio d'oliva. — Dalle notizie che sino ad ora abbiamo potuto raccogliere, risulterebbe che il prossimo raccolto delle olive promette — nel complesso — un prodotto soddisfacente. Vero è che qualche danno viene segnalato dalla Puglia a causa della siccità e qualche infezione crittogamica si è avuta in parte degli uliveti toscani. Tutto sommato però, ripetiamo, la promessa si presenta buona e ci auguriamo che nessuna avversità possa verificarsi da ora in avanti. A *Lecce* il mercato è debole per gli oli di qualità inferiore ed è invece più sostenuto per le buone qualità che scarseggiano; i prezzi correnti sono i seguenti: extra L. 780; fine L. 750; comuni L. 700 il tutto per q.le. A *Firenze* l'olio d'oliva toscano finissimo si quota a L. 750-760; di seconda qualità da L. 715 a 725 per ogni q.le.

Miele. — Non ancora è stato messo in commercio il nuovo raccolto e scarsissima è la rimanenza di quello vecchio. Le previsioni che si fanno sono quasi generalmente improntate all'ottimismo. Attualmente si cedono le qualità prelibate finissime, che ancora rimangono in misura molto limitata, a L. 400-500 per q.le.

Bozzoli. — Adeguati generali per l'anno 1924. *Carrù*: dal 18 al 29 giugno 1924 furono venduti kg. 33,700 incrociati chinesi superiori, media L. 26,098; id. comuni 2,300 media 25,5565. Totale kg. 36,000. Media generale definitiva L. 26,064. — *Carmagnola*: dal 16 al 27 giugno 1924 furono venduti kg. 58,700. Media minima L. 23, massima 26, generale 25,1805. — *Ceva*: dal 24 giugno al 9 luglio 1924 furono venduti kg. 65,600 incrociati chinesi e 700 bianchi. Totale kg. 67,300. Media definitiva L. 25,8088. — *Cuneo*: Riepilogo dei mercati bozzoli tenuti su questa piazza dal 20 giugno al 9 luglio 1924, incrociati giapponesi kg. 157,550 da L. 17,50 a 24,60, media 20,815; incroc. chin. kg. 680,050 da L. 22 a 28,80, media 26,016. Totale kg. 837,600 per l'importo di L. 20.972.071,25. Prezzo medio generale L. 25,038. — *Dogliani*: dal 17 giugno all'8 luglio 1924 furono venduti kg. 62,050 incrociati chinesi superiori, media minima L. 22,75, massima 26,50, media generale definitiva 25,9711. — *Altopascio*: superiori kg. 9,350 da L. 22,50 a 26; comuni 12,380 da 19,50 a 23; inferiori 2,700 da 17,50 a 19. Venduti in totale kg. 24,430. — *Savigliano*: dal 15 al 30 giugno furono venduti kg. 129,000 incrociati chinesi. Media definitiva L. 25,796. — *Senigallia*: dal 15 al 29 giugno 1924 furono venduti kg. 14,014 a prezzi determinati da L. 16 a 25, media generale definitiva 23,1629; indeterminati kg. 20,567. Totale kg. 34,581. — *Fossombrone*: Dall'11 giugno al 6 luglio 1924 furono venduti in totale kg. 152,183. A prezzi determinati kg. 91,062 da L. 16 a 28,50, media definitiva 24,212; indeterminati kg. 54,240. Per riproduzione: determinati kg. 5655 da L. 22 a 28,25, media definitiva 25,51; indeterminati kg. 1225. — *Pergola*: dal 19 giugno al 3 luglio 1924 furono venduti kg. 14,404 a prezzi determinati da L. 20 a 28, media definitiva 24,94; indeterminati kg. 1,785. Totale venduti kg. 16,189. — *Massa Superiore*: incrociati chinesi kg. 16,900, media definitiva L. 22,85; scarti 2,366, media definitiva 8,87. Totale venduti kg. 19,266. — *Rovigo*: dal 16 al 27 giugno furono venduti kg. 598 da L. 20 a 23,75.

So.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE